FILOTICHERGIA
Cioè
EFFETTI D'AMORE, E DI FORTVNA
Comedia

Del Dottor Giulio Cesare Zagaglia di Lanciano detto lo Suiscerato nell'Academia de' Filoconi.

CON PRIVILEGIO.

IN VENETIA, M D C I X.

Presso i Sessa.

AL MOLTO ILLVSTRE SIGNOR MIO,

Et Padrone osseruandiss. il Sig.

D. FRANCESCO ZAPIA DE LEYVA.

IL Dottor Giulio Cesare mio Fratello prima, che da questa passasse à miglior vita, sempre diceua, che la sua Comedia degli EFFETTI D'AMORE, ET DI FORTVNA, composta da lui, quasi ne gli anni suoi puerili, sarebbe stata, per esser primo parto dell'ingegno suo, mandata in dono à Vostra Signoria molto Illustre si per che hauesse conosciuto il desiderio suo essere tutta via corrispondente à quello del Sign. r Donato nostro Padre, antico seruidore della sua casa: si perche, portando essa Comedia nella prima prospettiua dipinto il nome di Vostra Signoria molto Illustre poi che perauentura da detrattori (secondo il costume) sarebbe stata vilipesa, fosse in prima vista ammirata, & temuta più

tosto, che con le calunnie macchiarr.
Ora io, come essecutore della mente
del medesmo mio Fratello, per non
far che resti defraudato nè lui di questa
sua volontà, nè Vostra Signoria molto
Illustre del dono, ho voluto indrizzarla
a lei, certificandola, ch'ancor io sono
suo affettionato seruidore, & forse di
non minor desio di seruirla del loro.
Sperò dunque, che le sarà cara; & per
fine humilmente me l'inchino, & bacio
le mani. Di Lanciano à 4. d'Ottobre. 1608.

Di V. S. molto Illustre

Seruitore affettionatissimo.

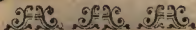
Alfonso Zagaglia.

Gli Eccellentissimi Signori Capi dell'Illustrissimo Consiglio di X. Infrascritti hauta fede dalli doi à ciò deputati cioè del Reuerendo Padre Inquisitor & del Cir. Secretario del Senato Zuanne Maraueggia con giuramento che nella Comedia Intitolata Filotichergia del Dottor Giulio Cesare Zagaglia non si troua cosa alcuna contra le Leggi & è degna di Stampa concedono licenza che possi esser stampata in questa Città.

Dat. Die 18. Nouemb. 1608.

D. M. Ant. Errizzo.
D. Andrea Contarini.
D. Geronimo Corner.
} Capi del'Illus. Cons. di X.

Illust. Cons. X. Secr. Leonardus Ottobonus.

1608. 19. Nouemb.
Regist. in Libro à carte 8. tergo Io. Baptista Breatus offic. Con. Blasph.

Le persone che parlano.

Il Prologo.
Olimpio Cortegiano innamorato di Lidia.
Alessandro figlio di Guglielmo innamorato di Drusilla.
Fuluia cortegiana.
Piacentina Ruffiana.
Guglielmo vecchio.
Luigi innamorato di Lidia.
Ortensio seruo di Luigi.
Eliogabalo Capitano.
Tartaglia suo seruo.
Grasso seruo sciocco di Guglielmo.
Drusilla, che sarà Doralice sorella di Luigi, innamorata d'Alessandro.
Lidia sorella del Capitano innamorata di Luigi.
Giuliano secretario.

PROLOGO.

Armonia la bellezza, Nobilissimi spettatori formata da quei superni giri, sparsi in questa terrena mole, ammirata da più perfetti composti, & gradita indifferentemente da tutti gli altri sensibili: E armonia d'Incedij, Melodia di Speranze, Sinfonia di dolcezze, & Canto di marauiglie, ma più bell'armonia sarà questa, vnita con gli EFFETTI D'AMORE, ET DI FORTVNA, *propositione del nostro ragionamento, e titolo della nostra fauola. E chiara cosa, che fra le viscere della Terra i ricchi Tesori, fra la vaghezza del Cielo i lumi ardenti, fra gli scherzi del tempo vn bel fiorito Aprile, hà la Natura con più lodeuole Magistero prodotta quella luce, che penetra i cuori, chiamata bellezza per essere insieme pronti ministri alla virtù sua; Ma più proua efficace sarà questa de gli effetti suoi; Perche lampeggia più, graditi raggi del Sole, infoca i più duri giacci d'Appennino, sueglia le sopite dolcezze d'Amore, in sembiante d'altera rocca de sta cruda battaglia, atterra l'alte bandiere di generosità, promette alti preggi a pigri, fà cruda strage de combattenti vn solo ritiene in vita, a colui si rende vinta, porge le chiaui al Trionfante, spalanca l'adamantine porte, spazia seco l'ampie logge, l'arricca de gli inestimabili Tesori, sgrida la Gelosia, e*

gli da per serui AMORE, ET FORTVNA, cari figli, e Capitani della superba difesa, Oh che gagliardo presidio, oh che prouidenza in-inconsiderabile di questi Generali, poi che sotto l'amicitia dell'vno si spinge ardito essercito di qualche sfunturato cuore agli improuisi, & fieri assalti, & dalla vigilanza dell'altro viene ributtato, e tal volta vccifo. Onde infelice colui, che da solo vno è amato (che non men dalla gioia è tocco, che graue dolore lo sopragiunge) per essere di modo l'vna, & l'altra potenza diuisa, che mai sotto l'ali d'vno solo s'arriua al bello acquisto: Volsero ciò dimostrare gli antichi, e lei nell' Egira dell' Acaia, mētre fecero scolpire Amore, & Fortuna cō l'arco, & strali, & questa col corno della copia; aperto segno, che qualunque manca di questi bellici strometi in qual si voglia essercito ben presto, ò dal tempo ò da l'armi vien disfatto. Felice dunque chi arriua alla gratia d'ambidue, che senza batteria, come naturale Signore passeggia la bramata fortezza, la fornisce di valorosi soldati & da gli amicheuoli strepiti dell'vno campo, e l'altro si riempie l'aria di generosi rimbombi. Quai discorsi, quai preparamenti credete spettatori, che siano fra queste potenze amiche, intente a i fiumi correnti di Nettare, & Ambrosia a Primauera eterna di soaui odori, a i feruidi campi d'incomprensibil gioia, & finalmente alla Monarchia d'Amore? Sono alti giuditij, e marauigliosi Portenti nel Cielo de suoi orbi infiāmati, felicità che del continuo fiocca sopra colui,

lui, che porta le candide insegne della bellezza spiegate; Me ne farà fede qualunque di voi hauerà militato in questa impresa. Resta al mio breue ragionamento di spiegarui questa altissima Genealogia di AMORE, E FORTVNA; *mà taccio perche nel palco delle vostre menti la discorrerete allo spiegamento della nostra Comedia, nella quale vedrete la superbissima Rocca di bellezza, gli aguati d'Amore, l'insidie di Fortuna, la non più udita Vigilāza d'ardito Capitano con le miserie sue, & finalmente come tutti s'accordino in vna soauissima armonia, conueniente cibo delle vostre menti. Attendete dunque à Dio.*

ATTO PRIMO.

Scena prima.

Olimpio Cortegiano, Alessandro innamorati;

Olim. *Signori miei vi basciò le mani, pregandoui, che in questa bella armonia di Amore ci fauoriate sempre con quell' affetto, che la nostra corrispõden[z]a d'amicitia ricerca al solito, pronta di venire douunque desiderate a sfogare cõ esso voi gli giouanili ardori, e con questo ci è forza lasciarui. Alessandro he? che dici? a me è parso, che la gelosia fosse mossa alquanto nel mezo del nostro cantare, credo certo, che sarà stata Lidia.*

Alef. *Più tosto vn soffio di vento, ouero il tuo pensiero vano, che stando la mente fissa di scorgerla nell'amato balcone, il gran desio ci l'harrà dipinta. Orsù, che faremo? vogliamo ritornare in letto per che credo essere gran parte di notte?*

Olimp. *Che ritornare in letto? Ormai apparirà l'Abba, & godiamo con lo sfogamento di discorsi questa notte serena, conforme l'habb.amo goduta anche coi canti.*

Alef. *Con quai discorsi? de i moti delle stelle forsi ora, che ci si dimostrino così ardenti?*

Olimp.

Olimp. Non è tempo adesso, ma voglio, che mi narri quanto sai dell'amor di Lidia, & di Luigi poi che per questo mi dici, ch'io non la posso ottenere: se sarà così, vedrò di placare in qualche modo i miei dolorosi pensieri, che mi affliggono tanto miseramente.

Alef. Volontieri, & per che vi sarà tempo assai, comincierò dal principio dell'Historia dirti quanto sò minutamente.

Olimp. Tanto più mi piace per il desio, c'hò di essere informato a pieno delle qualità di questo Luigi così amato dal mio Prencipe.

Alef. Ascolta dunque con attentione. Saprai, che sono otto anni, che mio Padre partì da Napoli, & se n'andò in Roma con tutta la famiglia, e facoltà, per essere intricato nel Banco d'Ogliati, & fermata stanza iui conforme al grado nostro, fece subito Amicitia con vn certo Piero Antonio de gli Alessandri, così stretta, che venendo poco dopò d'un'anno a morte, lo lasciò tutore d'una sua figliuola, che al lhora haueua da noue anni in circa, & questa è Lidia così ardentemente amata da te.

Olimp. Dunque tuo Padre fù tutore di Lidia?

Alef. Già per questo io sò quello ch'udirai. dopò lo spatio di cinque anni, e che Lidia crebbe nella bellezza, & nelle virtù con marauiglia grande di tutti, vi uscì que-

sto Luigi gentil'huomo di candidi costumi, & di littere non ordinarie, facendola con grande instanza dimandare a mio Padre, quale sapendo bene la nobiltà, & prudenza sua, & giudicandolo degno di maggior Donna di Lidia, gli antepose vna mia sorella con dieci mila Scudi di dote, non hauendone Lidia più che otto, Ma perche nel cuore di l'innamorato giouane hauea fatte ferme radici la bellezza di Lidia, ricusò questo partito, dicendo non solo non essere sodisfatto di sua figliuola, mà ne anche di qual si voglia gran signora, & che però non si douesse prolungare in simile trattato, se non volea essere cagione della sua ruina. Per la qual cosa si dispose mio Padre acconsentirui, oltre che la conscienza ce le spingeua, e gli ne diede già l'intentione.

Olimp. *Che non si seguì poi?*

Alesf. *Ora sentirai come da picciolo impedimento e sorto caso così strauagante. Nel tempo a punto, che Luigi staua per ispesare la sua bella Lidia, gli sopragiunse auiso dal tuo, & suo Signor Principe Doria, che quanto prima si douesse trasferire qui in Napoli volendolo mandare in Ispagna alla Corte per espeditione di vn suo grauissimo negotio, si per essere lui in simili maneggi molto ammaestrato, come anco, per esaltarlo, volendo seguire il buono animo de suoi antichi*

Signori

Signori verso quella famiglia e perche Luigi haueu a vna sorella detta Doralice, che per relatione di chi la conobbe era vno viuo Fonte di bellezza, & vn lucido Specchio di virtù colmata da soauissima armonia di voce nel canto. Gli capitò parimente auiso della Sig. Principessa, che poi che lui era destinato al seruigio del suo Signore per qualche spatio di tẽpo in Ispagna, haueße portata seco Doralice, che per eßere stata à caso informata delle bellezze, & virtù sue, oltre, ch'era nobil maestra ne i ricami, ne restò piena di marauiglia, e di desio.

Olimp. *Si si questa fu quella, che venendo per mare nel mezo del camino fu presa da corsali, & a pena con gli marinari si saluò Luigi, che fù presto a saltar in battello, essendosi dilungato alquanto dalla Naue per la fretta di quelli.*

Alef. *A punto: ora hauendo hauuto auiso il tuo Principe che già felicemente s'era terminato quel che desideraua, Luigi stà ua in punto di ritornarsene, ne altro lo tratteneua, che la diligenza, che facea trà' mercanti, ben che in vano per lo riscatto di Doralice: Ma volendosi oppore à fatto alle sue felicità, oprò, che questo fratello di Lidia qui chiamato Eliogabalo, Capitano più tosto di parole, che d'altro tesoreggiaße mirabilmente la gratia del Rè, di Pollonia, &*

che

che però scrisse a Piero Antonio suo Padre, pensandosi, che fosse vivo, che staua già a cauallo per tornarsene cō cento mila scudi d'acquisto, & che se Lidia *non fosse maritata, lasciata già da lui nelle fasce, douesse soprasedere per che l'harrebbe dati per dote quarāta mila scudi: Mostrò questa lettera mio Padre al procuratore di* Luigi*, acciò gli ne desse conto, Anzi costui proprio per l'amicitia, di cui anco sono più informato di questo fatto mi disse, che* Luigi *staua p partirsi di quà il giorno seguēte quādo hebbe l'auiso di q̄sto successo.*

Olimp. *Gran disauentura certamente & questo mi dà ferma opinione, che* Lidia *non era nata per lui.*

Alef. *Stà attento di gratia. Abbattè lo sfuenturato amante non men la perdita di Doralice, che quest'auiso: onde aborrendo lo ritorno di Roma, giudicandolo albergo de noiosissimi affanni, per vedersi auanti gli occhi quel che sopra ogn'altro disideraua, e non poterlo ottenere, si trattenne quiui con solitaria vita, & continuo mormorio frà le squalide labbia, & acuti pensieri con rilucenti, e spauenteuoli occhi per lo spatio di vn'anno.*

Olimp. *Sò bene: ma fù attribuita la sua smisurata passione d'animo alla perdita di Doralice solamente, e non a quella di* Lidia.

Alef. *E l'una, e l'altra fù cagione di quanto ti dirò.*

ti dirò. Stette Luigi in quel tempo non altrimenti che se fsi à dolci piume in vn profundo sonno fosse rauolto, Ma sentendosi far forza grande nel generoso cuore, si destò, e fra l'altre belle imprese, che nella mente rinchiudeua, scelse questa di volersi fare perpetuo esilio Roma, se pur non giungesse à stato tale, che fosse stimato meriteuole sposo di Lidia, poco, ò nulla curando s'in questo tempo fosse maritata ad'altri; per che l'intento suo era di mostrare questa rara affettione verso l'innamorata sua, volendola possedere, e cō quel la bella maniera di porgere, ch'egli haueua disse al suo Principe, che lui volea finire sua vita con lo scorrere diuerse parti di nemici se pur non giungesse allo racquisto di Doralice, che oltra modo l'affliggeua con contracambio di qualche personaggio grande, poi che per via di denari era disperato il negotio, Et che però l'Eccellenza Sua restasse seruita di prouederlo d'una condotta di tre Galere.

Olimp. *Effetto raro d'amore e generosità grande d'un suo pari, Ma dimmi: per quale cagione il Capitano Eliogabalo si spinse ad'habitar quì in Napoli.*

Alef. *Adesso l'udirai. Mio Padre dopò hauerli consignata Lidia con tutta la facoltà, c'haueua, si dispose a ripatriare, già che s'erano riconosciute le sue ragioni, & Lidia essendo*

essendo stata alleuata con noi fuor di modo, amoreuole fè disporre il Capitano di modo, che tutti insieme ne venimmo, (& sarà dui anni ormai) pigliãdo questa casa per la nostra, e quest'altra per la sua famiglia.

Olimp. *E fù il vero, che il Capitano riportò tanta summa di denari?*

Aless. *Signor nò; anzi si disse, ch'era il buffone di quella corte, & che con tale arte se ne riportò la valuta di quaranta mila Scudi.*

Olimp. *Tutto questo và bene, perche non vi conosco difficultà nulla, che m'habbia a negare la mia bellissima Lidia, poi che la sua dote non passa otto mila Scudi, secondo, m'hai più volte detto.*

Alesf. *Mà senti questo. Nel tempo, che Lidia fù dimandata da Luigi, fù fatta consapeuole del fatto da mio Padre, e parmi, che se ne dimostrasse così ardente, che mai si vidde la più alegra giouane di quella, che allora viddi io, all'incontro poi si per la partita di Luigi, come per la nuoua esaltatione del fratello, giudicando questo essere vn'impedimento molto grande agli suoi desiderij, la scorsi così mesta, che per gli angosciosi pensieri oscuraua quella bellezza, che tanto prima riluceua, ben che lei daua causa di ciò ad un dolor di stomaco, che con tanta miseratione l'affliggeua.*

Olim.

Olim. *Tu vuoi dire per questo, che vi sia fra loro corrispondenza grande d'amore, & che però io non n'haverei honore, ò bene ottenendola, stando la mente sua tutta rivolta in Luigi. Non è questo.*

Ales. *Questo a punto, ma io m'immagino, che tra loro vi fosse corrispondenza grande di qualche mezano, & credo, che sia stata una Zia di Lidia, che l'anno adietro le mandò quì in Napoli una Schiava, la cui bellezza, io stimo essere la maggiore del mondo, conforme più volte t'ho detto, e m'immagino, che questa fosse mandata da Luigi, per che Lidia l'ama fuor di di misura, & m'imagino ancora, che nõ per altro spinse il Capitano quì in Napoli Lidia, se non per rivedere il suo amato Luigi, giudicando forse, che non dovesse tornar più in Roma; Anzi Luigi partito, Lidia sopragiunse. Oltre di questo saprai, che si tiene per fermo, che Luigi tornerà ben presto con superba pompa, & ricchezze, acquistate con i bottini in parte di nemici, di modo che, venendo, ti sarà gagliardissimo ostacolo.*

Olimp. *Questi sospetti tuoi Alessandro, a mè paion tutti falsi, & per non andare più in lungo, taccio le mie ragioni. Dico però, che in bel modo cercassimo di certificarci di questo amore, che Lidia dice portare a Luigi, che poi ciò fatto, ò haurran da risorgere i miei dolorosi spirti, ò da sepellirsi*

per sempre. In quanto mi dici del ritorno di Luigi, rispondo, che il mio Principe non n'haue hauuta altra nuoua, d poi che prese quelle tre Fuste, secondo hiersera a punto mi disse il Secretario; e quel che tu dici, sarà aura populare. Hora dunque, che non ci impedisce niuno, tentiamo la mia ventura, la quale spero, che per tutto oggi hauerà da terminare, ò in bene, ò in male; Ne voglio essere pregato Alessandro mio a far questo per me, sapendo tu bene quanto t'amo di cuore, assicurandomi nel resto di tener Lidia stretta in questo pugno per l'amor che Eliogabalo ti porta.

Ales. *Oh diuentaremo nemici, se più t'intrichi in simili parole, fa che alli tredici ore ti troui in questo luogo, e gia che l'alba è fuora, io me n'entrarò da questa porta di dietro per altro collaro, capello, & ferraiuolo, & poi al ritorno prouederemo a quanto sarà necessario.*

Olimp. *Così farò tanto più che ormai mi è forza di stare alli seruigij del mio Signore per essersi già auicinata l'hora.*

Scena seconda.

Fuluia Cortegiana, & Piacentina Ruffiana.

Ful. *E come seruitrice me l'inchino, basciandole la bella mano. Piacẽtina, che ti pare della cortesia di questo gentil'huomo?*

Piac. *E Sign. Fuluia, che volete, che mi paia? nel tempo, ch'io era, come voi, colui mi parena più gentile de gli altri, & colui m'era a cuore, che più mi donaua. Ora dite vn poco, come l'hauete passata questa notte? Nella rete, hauete ritirati vcelli assai?*

Ful. *Questa è la mia grande disauentura Piacentina mia, che mentre credeua essere sola, vi ho trouata Claudia, Angelica, e Belluccia, che m'hanno tolto tutto quel che da gli altri s'hanno riportato.*

Piac. *Ma pure quanti, quanti?*

Ful. *Non sò certo: quì vicino m'hà data questa borsa; ne so quel che vi sia: in casa la vederemo; credo che sarà il solito di quaranta scudi in circa.*

Piac. *E che vi pare a guadagnare quaranta Scudi, vi ho spesi quarant'anni, meschina me, & voi l'hauete guadagnato in otto hore, questa sì, ch'è ventura.*

Ful. *Questo hò considerato ancor io, & anco di quãta stima vna mia pari sia riputata a.*

tempi

tempi nostri, ben che si sia cagionato dalla vera arte, che da noi si è raffinata; nè ti credere, che gli tuoi ammaestramenti mi siano stati di poco giouamento, ma d'assai in vero facẽdomi fare più tosto stima de letterati, che di taglia cantoni.

Piac. *Si, perche questi vedẽdosi allettare caramente da voi giudicano, che voi siate come quelle, che trouano ne i libri loro, che per amore una vostra pari sia persa per se stessa, e buona per l'amante: ma non sanno li pouarelli, che è passato quel tempo che Berta filaua.*

Ful. *Anzi perche tal volta rispondo alle loro amorose compositioni, li accendo talmente che s'hauesse osseruata quella fede Selim, che questi osseruano a me, Cipri non si sarebbe perduto.*

Piac. *O h beata voi quanto sapete.*

Ful. *E però mi trouo trenta milia Scudi di facultà, & con grande pompa corteggiata da bella schiera di Caualieri, donde mi stimo la più felice, e contenta cortegiana di quante ne siano state già mai: e sò talmente compartire le mie entrate fra lautissimi banchetti, & ornamenti d'un ben fornito palazzo con gli ricchi pezzi d'argentaria, che non cortegiana, ma Principessa somiglio; e quì stà la summa di tutto il negotio Piacentina mia, poi che niuno pone piedi in mia casa, che non ne vẽghi meno di diece Scudi, che nel far altrimenti*

trimenti s'arrossirebbe giudicando, ch'io non fo acquisto, se non de personaggi grandi, oltre, ch'accompagnano con questa poca bellezza quelle regole, che tù m'hai nella mia tenera età imparate.

Piac. *E però ricordateui spesso di me, figlia mia, & ricordateui anche di non intapricciarui, se non volete perdere in vn punto quello, che con tanti stenti hauete acquistato, e credetemi certo, ch'io ne parlo, come mastra d'esperienza.*

Ful. *Non dubitare nò, l'amor mio è commune, & io sono a punto, come vn bel panno di Spagna, custedito da ricco, & diligente mercante; per ogn'uno stà; paghi il suo prezzo chi vuole comprare, & chi nò, vada ad altre botteghe. Orsù entriamo; & immaginamoci il modo di fare rintrecciare nelle nostre reti quest'Alessandro, figlio di Guglielmo, e non ci facciano vscire vn sì buono, e grosso guadagno dalle mani, come tu sai.*

Piac. *Sò; ma per gran tẽpo non s'è fatto vedere.*

Ful. *Gli farò venire la voglia sì. Entriamo.*

Scena terza.

Guglielmo vecchio solo.

Gug. *E pur vero, che sì come la vecchiezza segue cõtinuamẽte il passo della ragione, così la gionentu,*

giouentù, come contraria, segue quello de i sensi, e batti di là; gridi di quà; stridi pur sempre, che poco, ò nulla si rimoue dal corso suo. So che si potrebbe pur comportare quando moderatamente si procedesse, e nel modo, c'ho fatto pur io quando era giouane, come gli altri. Ciò dico a proposito d'Alessandro mio figliuolo, che da certo tempo in quà l'hò scouerto per innamorato di modo, c'haue abbandonato gli studi più importanti, & abbracciato quello della Poesia, che, se bene a mè è sommamente cara, nondimeno vorrei, che di tutti ne fusse buon custode, per render conto di se nell'occorrenze poi. Io certamẽte sono di quei Padri, che nelle scienze de i figliuoli concorro alle loro inclinationi, e non sò come la maggior parte di miei pari d'oggi di quali a pena (leuato il figliuolo dalla culla) gli mettono l'instituta sotto, & lo mandano allo studio delle leggi, e perche poi? per arriuare neá tribunali a buona Clientela, e far grosso guadagno, senza considerare, che terreno non ben coltiuato non produce buon grano, & che non ogni paese è atto ad ogni campo. Onde non è marauiglia, se vi sono tanti stroppiamenti di liti, & poueri litiganti. Orsù, poi che Alessandro mio hà compito gli suoi studi, sono risoluto, per leuarli da testa qualche amoroso capriccio, accasarlo con Lidia qui, hauendomene il Capitano

Eliogabalo

Eliogabalo medesimo questi giorni passati accènato, & voglio io medesmo scopertamente dircilo per essere il parentado dell'una parte, e l'altra di straordinaria sodisfattione: me ne voglio dunque entrare, che la porta è aperta.

Scena quarta.

Luigi, & Ortensio in habiti miseri.

Luig. *Ecco Lidia quelle sublimi spoglie de nemici, quelle grandezze dell'animo mio, & quel desio d'ottener tè per mia Signora non che per meriteuole Sposa in vilissime vesti trasformati, & in vn mestissimo volto dipinti, eccomi in questa superba Città tornato miserabile prodigio di fortuna da doue partij grande con fasto d'essere quasi di lei trionfante, Eccomi al fine vincitor di me stesso, per essermi pur accorto, ch'io sono indegno di te, che dirai tù hora? vorrai accogliermi, & come vittorioso riportmi in bella, & cara parte del tuo cuore, & fiammeggiare di quel già viuo ardore, ch'vn tempo si dimostrò eguale al mio? Misero mè, che talmētē intronato mi trouo, che non sò se debba io stesso priuarmi di vita ò ramingo scorrendo il mondo più di quel, c'hò fatto fin quì serrar quì la porta a i pensieri dell'amor mio, & con gli continui lauori d'altri noiosi affanni renderla tale, che a qual si voglia colpo di pit-*

tardo amoroso resti più salda che mai. Mà ahimè, che sorge dura, e crudele battaglia frà l'amor, che Lidia mi porta, e la difficoltà, che non la fà mia, essendo io per voler di fortuna indegno de lei: l'un mi spinge a riuederla, e l'altra me persuade eterno esilio, che ne dici tù Ortensio? Se mi dimostrassi tale nell'imprese di amore conforme nell'altre, potrei ben dire quelche, se nō per via di potenti mezi nō potea acquistarsi cō vn facile modo s'è ottenuto.

Ort. *Ah, Signor Luigi, e se col mezo potente in vero non sete stato bastante a por termine a i vostri pensieri, come potrete persuaderui d'effettuarli? col mio facile si hà ad hauere, ma disperato al vostro fine.*

Luig. *La fortuna, che vuole dimostrare la instabilità sua spesse volte opra a terminare il desio dell'huomo con disusati, & vili mezi, mentre ricerca le ben considerate, & altissime maniere; di modo che, nō essendo stato bastante il valor dell'armi a pormi quel grado di ricchezze, che m'hauessero pareggiato a Lidia; non sarebbe fuor di proposito tentar altri modi a fatto cōtrarij com'è questo, che amādomi Lidia ardētissimamēte voglia risoluersi a terminar lei questa bella impresa d'amore (nō hauendola possuto far io) con farsi eguale a mè sprezzando le marauigliose pompe Romane, & seguendo me godere i nostri amori in lontane parti e sicuri*

di

di non essere perturbati già mai con tutte le mie facoltà, che saranno bastanti a farne viuere commodissimamente.

Ort. *Padrone hauete bell'ingegno da volare, ma nõ considerate con quai vanni: oimè, che strauaganza d'un par vostro? che direte a queste difficultà, & alla prima? Io non credo, che Lidia per innamorata ardente che ella sia, voglia, come Donna volubile lasciare le tante festine cortegiamenti: & grandezze, ch'ad'una sua pari si conuengono, per seguir voi fra incogniti, & solitari luoghi con iscõmodità grande, e con pericolo della vita, & honor suo, & vostro insieme. Voglio tener per fermo, ch'el la v'ami, quanto amar si possa, ma che voglia disporsi al vostro strauagãte pensiero, non lo crederò mai. Per che dal principio del suo amore hauerà (come è da credere fermamẽte per l'amar, c'hoggi di si fa da queste nostre Signore Dame) determinato godere gli accesi ardori fra delicate piume, & sicuri riposi, e nõ fra pericoli di morte, & timore di estinguerli in vn' punto: che se questo hauesse preuisto, tenete pur per fermo, che d'altri, che di voi haurebbe fatta elettione. All'altra che sapete se lei perseuera nell'amore? Et se à caso fosse maritata? Alla terza, come farete a vedere le vostre robbe, che non siate scoperto? & all'ultima: in qual modo fuggirà Lidia, che, se sen'auede qualcuno,*

non sia l'ultima sua, e vostra ruina?

Alui. *Oh tu m'hai per isciocco Ortensio; & sciocco sei se credi, ch'io non habbia preuisto tutte queste difficultà prima, che ti manifestassi il mio pensiero. Sappi dũque che dopò, che tu da Messina mandasti per mio ordine in Roma à Lidia quella bella schiaua, che tanto mi lodasti, & che io non curai di vedere, stando grauemente oppresso dalla ferita, hebbi le sue risposte poco prima che fossimo sbaragliati dalla tẽpesta del mare in questo tenore, Luigi se pouero ti stimi de i beni della fortuna, potrai stimarti ricco della mia volõtà, la quale è di così viuace effetto, che se v'uscisse vn Monarca del mondo, per hauermi, non che fortunato Caualiere nel modo, che desidero essere tu, al sicuro non n'hauerebbe honore, ancor che vi fosse manifesto pericolo di questa vita, perche io sempre resterò più sodisfatta di te nel più vil grado del mondo, che d'altri nel più sublime, e però doueresti impiegare il bell'ingegno tuo più tosto all'effetto di questa impresa con qualche amoroso inganno, ch'à gli altri acquisti di fortuna, che sono presentanei alla sperãza, e dispe rati al fine. Questa littera dũque ti basti alla difficoltà che in prima dicevi. Sappi appresso, ch'io mi sono disposto di mandar te in Roma con mie littere, dirette, a Lidia, a cui dico, che confidi liberamente*

con te il tutto, essendo tu vn Luigi stesso di modo che con questa corrispondenza tu ti potrai accertare dell'altra difficoltà; oltre di ciò porterai lettere al mio procuratore, nelle quali ordinerò, che ti si consegnino tutte le mie facultà, che a tua posta potrai vendere senza sospetto alcuno, onde dalla terza difficoltà deui restare ancor saldo. All'ultima nõ vò dir nullama rimettere il tutto alla tua diligenza.

Ort. *Orsù v'intendo; mi vorrete far salire per vna scala, & scendere per vna fune: all'impresa, volete far altro? Eh padrone considerate meglio il vostro stato, lasciando da parte tante smisurate passioni d'amore; & ritornandouene in Roma, vedete, se potrete ottenere la vostra Lidia senza tanti pericoli; e quando nò cercate altri partiti, che non ve ne mancheranno de grandi, poi che è pur nota la nobiltà, e facoltà vostra, & quel che più importa, non sete ordinario di virtù; doue volete hora, ch'io vadi a rischiare più l'honor vostro, che la vita mia in facenda sì grande? & mi pare strana, non che gran cosa in vero, che per affetto d'amore solamente vogliate abbandonar la patria, parenti, amici, & voi stesso ancora, anzi poniamo caso, che quanto hauete detto, vi fosse felicemente successo, & che Lidia fosse qui nelle vostre mani, doue vi voltarete, che vn giorno non siate scoperti, &*

per opra de suoi parenti amazzati ambidue?

Lui. Così l'hauessi io nelle mani, come sarebbe presso, che impossibile all'esserne priuato poi: nè giouano tante dicerie, che quando non vorrai tu arrischiarti, sto io pronto Ortensio, quantunq; fossi sicuro di perderui la vita, per tema della quale desideraua seruirmi di te per portar meno pericolo, nō essendo mai stato in Roma, nè conosciuto per mio seruitore hauendoti pigliato quà al dipartir, che feci con le galee, donde ageuolmente poteua sortirti l'effetto conforme io desidero: il che non sarebbe stato à me successo per gl'inuidiosi, et pessimi amici, & gli occhi de i quali sarebbono più, che perspicaci per la mala qualità loro nel riconoscermi, e farmi fauola di tutta Roma; Nè meno occorre à discorrere più intorno a tal negotio poi che tanto è bastante a far, ch'io non pensi, e cerchi tutte le strade possibili, per ottener Lidia, quanto che senza cibo possa reggersi la vita; Nè ti paia strano Ortensio, che potēte ragione nutrisce questa bella fiamma d'amore: vn cuore riamato non si guida con altre leggi, che con quelle d'Amore. Quella, che fra tutti me solo giudica degno della bellezza sua, non vuoi tu, ch'io ami? quella, ch'altri pensieri nella mente sua nō rinchiude, se non de fatti miei, non vuoi tu, ch'io ammiri, & corrispondi a i suoi?

Quella, ch'esporrebbe la sua per la mia vita, quando fosse in pericolo di morte, non vuoi tu, ch'io sommamente honori & aprezzi? quella finalmente che se corona hauesse alcuna di Regno niun'altro che men'inuestirebbe, non vuoi tu ch'io cerchi per mia Signora non, che per meritevole sposa con manifesti pericoli di questa vita? aimè, che sarei crudo, ingrato, empio, e villano se altrimenti disponessi.

Ort. *Allegramente al vostro soccorso, che bisogna fare?*

Lui. *Andiamo da Giuliano secretario del mio Signor Principe a dirli come siamo ridotti in questo stato dall'orribil tempesta del mare; & che mi tenga secreto fin che tu harai fatto quanto t'hò detto per conto mio, dopò che ti sarai ristorato con me alquanto, che in vero mi sento molto afflitto d'un così lungo viaggio.*

Ort. *Andiamo pur lieti, che non passerà domattina ch'io starò nel principio del lavoro, nè meno voi desiderate la vostra Lidia, ch'io di seruirui in un così importante negotio.*

Lui. *Non ne staua in dubio. Andiamo.*

Scena quinta.

Tartaglia, & Graffo.

Tart. *Mò si, c'hai fatto lo fatto tuo messer amore mio vi.và cà mò hai tronato che te farà perdere de piede, piensi d'hauer da fare pure con chillo piecoro di Vergilio e come fù corriuo lo poueriello à restare appiso alla fenestra? Ah ah ah nõ me nge cuogli à fè, cà io songo ciaula nata in campanaro, & che alle spese d'autri sempre mparo: Ama chi t'ama, e chi non t'ama lassa; dico à prepuoseto segnure mio, cà io non songo innamorato, ma me piace assai la gratia di Drusilla, mà certa schiaua nostra vidi lo deauolo de che fà neapriacciare, e tanto mi piace tanto, cà la notte, e lo iuerno sempre nge stò cõ lo cellauriello. Haggio ntiso dicere della Sig. Lidia, cà la voleua mandare non saccio doue, & io subbeto Segnore mio me ne songo sciuto fuora, volando pè farele nà llleuerenza di di venti quatto tornisi di profũmo: fino à tãto che venerà, me staraggio politizãdo pe parerele chiù bello de chillllo che songo.*

Graf. *Graffo di là, Graffo di quà, Graffo in cãtina, Graffo in cucina, Graffo in sala, Graffo in stalla, & se fossi di cento pezzi, farei più di quel non faccio? Mà mãco male,*

comale, c'hò questo di buono, fiacco di cervello, & gagliardo di gambe fratello, se bene io spero di guarirmi di questo ancora: perche così hò promesso ad uno salta in banco, che sta allo largo dello castello: Or vedi, se sò disgraziato, che non mi ricordo bene di quello, c'hò da dire alla Monaca della patrona mia. Ha detto vattene a donna Regina, e dille così: lascia lo canestro, che quanto sarà meglio, tanto più sarà male. E vna cosa simile, credo, che m'intenderà subito, per questa volta farò, come si potrà: dopò che mi hauerà dato il suo liquore quel valent'huomo, sarò più sapientissimo; e ci voglio condur subito. qua stai tù buona pezzata?

Tar. *Stà zitto frate, cà io songo lo chiù felice hòmo che stia sopra la cappa dello sole.*

Graf. *Che stai forsi innamorato?*

Tart. *Tù si lo deauolo: chi te l'ha detto?*

Graf. *T'hò conosciuto subito alla cera.*

Tart. *Pe vita toia pare à te ch'io songo bello giouane eh?*

Graf. *Oh, cancaro: il più bello di questa terra.*

Tart. *E pare te, ch'io sia dritto, auto, bello, di giusta statura, gentile, grassuotto con l'uocchi ridenti, e sfauellegianti.*

Graf. *Si sì, mi pari à punto così; mà doue hai imparato di parlare Toscano?*

Tart. *Alla patria mia.*

Graf. *E doue? in Fiorenza?*

Tart. *Lo malanno, che te piglia, solo in Fiorenza*

ſi parla Toſcano? allo lattinaro ca à Napole: e vale chiù chillo luogo con lo ſeggio della mpalazzata, & la piazza della Puepola, che, chè non vale tutta Fiorenza.

Graſ. *Oh, non ſapeua tanto io: mi piace: ma ditemi alquanto: coteſta voſtra innamorata, come ſi dimangia?*

Tart. *A' coſſi te voglio frate mio: parla Toſcano tù pure deauolo cà io faccio profeſſione de prattecare cò valent'huomini, cà ſe ſapeſſe cheſto chella cornutella, farebbe le pazzie per amor mio: ma pe dicere te lo vero, io non ſongo nnamorato; ma me piace a coſſi no pueco la gratia ſoia, che a penſare à chelle ſerene bellezze, nge ſtarrei quarantacinque quarti; e no tierzo dell'Orluoggio della Vicaria, e me chiameria, come a dicere, nõ innamorato nò, ma come nò nò aiutamelo a dicere come nò più più.*

Graſ. *Si ſi v'intendo, come nò nò, una coſa ſimile, ſi.*

Tar. *Come nò pia pia pia piaceuoli piaceulizante, pure l'haggio ritrouato, ò che bella parola, ſienti, e mpara faccia de ſan bruſco ſediticio, piaceuole vole dicere, che à me piace chella bellezza, tante vole dicere, cà chella cornuta è amãte cioè nnamorata de me, adunqua piaceulizante vò dicere, ca io non ſongo nnamorato, & chella e amante.*

Graſ. *Oh che ſi ſquartato, come hai fatto ad'imparar tanto?*

Tart.

Tart. Chesta è la virtute mia, c'haggio mparato, e non songo stato mai alla scola.

Graf. Cancaro: tu sei ritornato da cauallonia, però sai tanto e be? è bello paese, è bello?

Tart. Chiù bello, ca non ti piensi.

Graf. Si mà non saranno le rose, le viole, le scocche di fraule, i galli d'India, le galline impastate, i palombi torchiati, le foglia torzute, li cauli, li brocoli, la cepeta di santo Martino, è simile generatione.

Tart. Oh cestone di tarallaro non te veregugnè di dicere sse parole? che differenza ngè trà terreno, terreno?

Graf. Orsù và bene in quãto a questo, mà là nõ deue essere nè notte, nè giorno, pche lo sole sta la notte con noi, et la luna il giorno, di modo che non vi sarà nè notte, nè giorno.

Tart. Screiamete denanze figlio mio, cà mè farissi sorreire; và mpara meglio, và, che te piensi, ca solamente nò Sole, e na Luna se troua, staria frisco lo gran Turco.

Graf. Beato te quanto sai, s'io fossi huomo come donna m'innamorerei ancor io di te.

Tart. E però figlio mio abbesuegna che, l'huomo se demostra per homo, e nè pe nò somiero che quantunque la quale qualissimamente io non songo nnamorato, sfereggia in me nà certa primauera Sig. mio di mille narcisi, gigli, rose, & viole, mà di lo vero pe vita toia; songo bello giouane iò, che.

Graf. Oh, mi farai collera se lo dici più, dice, che sei bellissimo.

Tart. *E songo despuesto de vita.*

Graf. *Passeggia un puoco, passeggia: non hò procurato questo.*

Tart. *Che te ne pare?*

Graf *Sforcate più quel piede dritto.*

Tart. *Accusì?*

Graf. *Così a punto: mi possa rompere le scale per lo collo se mi puoi parere più bello, e se fossi così bello di lingua, come buono di vita, faresti innamorare la più bella donna di tutto il mondo.*

Tart. *Chesta, chesta, chesta cana traditora, è causa della ruina mia; e dico cierto, che pe chesto non me voglia troppo bene chesta cornuta di Drusilla.*

Graf. *Di Drusilla sei innamorato? oh buono à fè che due non fanno tre: alle trè vence lo Rè: lo patrone la vuole per me: oh buono à fè, oh buono à fè.*

Tart. *O puerco lanzato, tu vuoi hauere tanto bene, tò, tò.*

Graf. *Oh becco caparrone, lassami passare questo in terra, tò, tò, tò.*

Tart. *Oimè, oimè.*

Graf. *Ohimè, oimè.*

Tart. *Và cà stai frisco và.*

Graf. *Sei scappato, buono hai fatto.*

Fine del primo Atto.

ATTO SECONDO.

Scena prima.

Drusilla cioè Doralice, & Lidia.

Lid. *Vsciamo à ragionar quì fuora adesso, che niuno ci vede. Doralice mia, che mi dici? essere vn'anno quì sotto nome di Drusilla in habito di schiaua, e nō iscoprirti meco? Già mille volte frà me medesima diceua, che tu non eri discesa da sangue barbaro, & da così vile progenie, perche le virtù tue me n'erano potente testimonio: dimmi vn poco come sei scampata da Turchi: e che vuol dire che così sconosciuta ti stai?*

Dor. *L'acquisto c'hò voluto fare d'amore non mi t'hà fatta sin quì scoprire; & il tutto ti dirò con quella breuità che sarà possibile. Sappi dunque Lidia mia, che, mentre ne veniua da Roma quì alla mia Signora Principessa con Luigi mio fratello fui fatta schiaua da corsali; e doue credeua essere empiamente trattata, fui gratamente accolta, se bene riuolsero tutto lo sdegno loro contra alcuni miseri, che nella naue meco veniuano.*

Lid. *Cosa molto strana mi dici, e contraria à gli animi loro ferini, e s'io non ti cono-*

scessi; direi che l'honor tuo vi fosse sto per lo mezo.

Dor. *Non te ne marauigliare che n'udirai la cagione. Saprai, che fra quei si fà così stima di virtuosa schiaua come di pretiosissima gioia; nè si può arriuare a più gradito dono di questo: hauēdo dunque quel capo di corsali che mi prese hauuto ordine da vn gran Basciá che, capitandoli bella Christiana vergine, ci la douesse portare, & volēdo così la mia sorte, io li diedi nelle mani, per la qual cosa fui così ben trattata che Signora principale, e non altrimenti schiaua pareua, anzi non mai fui taciata di vna minima parola perche quel corsale spera co'l mezo mio d'arriuar a qualche carico di maggior portata, conforme più volte mi disse rallegrandosi della sua, e mia buona ventura.*

Lid. *Fù gran ventura la tua in vero, ma come fei scampata da mano si potente?*

Dor. *Vdirai, costui per fare più gradito il dono volse ch'io prima apprendessi la lingua, et alcuni lauori che sono tenuti in grā pregio appresso quella natione, e però mi portò nel la famosa Smirna Città principale della Natolia doue stetti per lo spatio di vn'anno, e mezo. Ora, essendo venuto il tempo mi leuò da quel luogo con le due medesime fuste dalle quali fui presa per portarmi in Costantinopoli a quel già detto Basciá: et come Iddio volse, nel bello del cami-*

tio, si leuò vna borasca tale, che ne portò in lontanissimo paese con gran pericolo d'affocarci tutti; racommodate poi le fuste in capo di dieci giorni si riprese il camino, e dopò lungo viaggio nell'Isole del Gerbi ne incontriamo con le galee di Luigi che seguitauano due altre fuste: vnitesi dunque questi, diedero la carica cō grā brauura a Luigi, quale finalmēte vittorioso prēdēdo ne [illegible]e, e particolarmente quella doue io [illegible]a con grandissimo bottino di mercātie.

Lid. *Aimè, che maggior incendio mi desti nel cuore, ma dimmi come Luigi te riconobbe tenendoti come cosa ben cara nella mente scolpita? tu mi fai dubbitare di qualche inganno.*

Dor. *Non entrare in sospetto alcuno, che'l tutto minutamente ti dirò: Sappi che a questo combattere Luigi fù grauemente ferito.*

Lid. *Oimè.*

Dor. *Stādo però nella sua galea ritirato, attōdeua a farsi medicare cō gran diligenza; e preso il camino alla volta di Messina vi arriuamo in breue, ancor che Luigi restasse in Malta, a guarirsi sentēdosi via più aggrauato della ferita facēdo in sua vece gouernare il tutto ad un suo seruitore chiamato Ortensio, quale aspettādo auiso da Luigi che douea far di me, per ordine suo mi mādò ī Roma a vostra Zia, dalla quale poi fui mādata quì nelle vostre mani.*

Lid. *E perche non ti scopristi, tanto più che*

colui

colui che ti liberò fù tuo fratello, & fù ance ferito?

Dor. *Lo seppi à caso dopò che mi posi in viaggio da Messina per Roma, ma la cagione che non mi fè scoprire è questa. Nel tempo ch'io staua in Roma m'accesi ardentemente d'Alessandro quà figlio del Sig. Guglielmo, ben che lui non mi vidde mai: e così tacitamente mi struggea, che notte, e dì mi lãbiccaua il ceruello per trouar modo di scorgere in lui qualche fauilla di scãbieuole amore; e d'ottenerlo per mio desiderato sposo. Ora stando nel bello di questi amorosi pensieri diedi principio à scorrere il mondo con quelle disauenture c'hai intese; ne credere Lidia, che a questo tempo mi fosse mai vscita quella bella imagine d'Alessandro dalla mia mente; ma sempre con varij, e diuersi pensieri dolcemente la nutriua, per la qual cosa, preuedendo la mia libertà nel combattere, determinai di non iscoprirmi subito, per vedere doue la fortuna mi volea mandare, giudicando che con maggior facilità poteua peruenire al fine desiderato in tal modo di seruitù che nell'essere restituita libera à Luigi così ben da lui custodita, e guardata.*

Lid. *E se doueui essere trasportata in paesi lontani?*

Dor. *Già in questo caso mi sarei scoperta.*

Lid. *Mirabile effetto di amore è questo tuo Do ralice*

ralice mia, & io ne resto assai stordita, per non conoscere sicura via di farti ottenere quanto desideri: ma dimmi vn puoco: Alessandro t'hà dato mai guardo tale, che fosse stato d'amore.

Dor. *Mille, infelice me: anzi quando hà occasione de vedermi tien fissi quegl'occhi in me con tal sembiante mesto, che dimostra smisurata passione d'Amore.*

Lid. *E tù corrispondi con i tuoi?*

Dor. *Tirata dalla forza de suoi ne resto tal volta abbrugiata, ma per istar salda nell'honore, fingo mirare altroue non sapendo il fine dell'amor suo.*

Lid. *E non mai t'hà fatto altro segno d'Amore?*

Dor. *Null'altro.*

Lid. *Oimè che sarà freddo amante: perche s'altrimenti fosse per la forza d'Amore, sarebbe venuto a più manifesti segni.*

Dor. *Anzi da questo stare così fisso, & attonito, considero che tutte le belle parti sue stanno dalla gioia rapite, sì come stanno le mie.*

Lid. *Dici il vero, e se non fosse amante di cuore, sarebbe venuto subito alla presuntione de cenni, poco curando conoscer per ciò la costanza dell'amata sua. Sta dunque lieta Doralice mia, che Alessandro sarà tuo, & à me non mancherà il modo di dircelo bellamente, ne passerà molto che l'otterrai: ma io quando mai*

potrò riuedere solamente il mio Luigi non che goderlo conforme desidero? Aimè Dualice mia, che per non hauer hauuta altra nuoua da quell'hora in poi che tu partisti, dubito ò che la ferita non l'habbia condotto a morte, ò che la sua prima vittoria con si ricche prede non l'habbia cacciata dal cuore l'imagine mia come vile, e brutta, & inalzata la mente sua à più grande, & glorioso acquisto d'altra Donna, che non sono io; aimè che qualunque di queste due sarebbe, a viua forza mi priuerei di questa infelicissima vita.

Dor. *Non dubitare Signora mia, che se Luigi cercaua d'acquistarti per mezi difficili, molto più lo farà con i facili: Io dal canto mio nō mai verrò al colmo del mio desiderio se prima non vedrò esserui arriuato il tuo col mio Luigi. Non ci trattenia mo più quì in strada per buon rispetto; entriamo in casa a discorrere le nostre disauenture d'Amore.*

Lid. *Così facciamo.*

Scena seconda.

Alessandro, & Olimpio.

Ales. *Mi marauiglio ch'Olimpio nō sia venuto conforme all'appuntamento fatto questa mattina frà di noi: in fatti: chi serue ad altri se viē meno di sua parola si deue scusare per non essere libero della volontà à sua*

suo gusto: fin che egli comparirà, verrò discorrendo vn poco l'inuiluppamento in che mi ritrouo, perche contra gli fautori, & amici buoni vi sono anche i seditiosi, e crudeli inimici, Amo io dunque & sono riamato superba rocca d'Amore, ma amare, & essere riamato, e non poter venire alla perfettione d'Amore non per la disugualità di voleri, ma per quella di fortuna ben ch'è superba non però è sicura, anzi difficile è a potersi custodire gran tẽpo; Che farai Alessandro? come potrai rẽderla già mai espugnabile se vigilante inimico mio dell'obedienza paterna scorre del continuo intorno ad impedire i soccorsi necessarij al suo presidio? come potrai far si che gli fieri, e crudi assalti de tuoi amici, e parenti, e gli honori istessi del mõdo mostrãdoti che peruersamẽte incorri nelle sue sante Leggi non te la faccino abbãdonare a picciol segno di batteria? Infelice me che l'esaltatione di fortuna mi niega, & perturba la gioia d'un'opra così bella d'Amore. Quanto lieto sarei se in grado di basso seruire fossi io costituito nel modo che è Drusilla che così con la conformità de i stati s'accoppiarebbe anche quella de i voleri? Ma che? già son disposto è più tosto morire difendendo la mia costanza d'Amore che viuere, pregiudicandola mai: è facisi pur la batteria, & venghino gli assalti che a i ripari de-

gli

alle diffese farò sempre prontissimo : lei dunque m'ama: io l'amo; lei è di me inde gna : io mi farò degno di lei con l'abbassarmi : altro non resta chel modo di potere ben disporre questi nostri desiderij : & in questo credo d'hauer l'aiuto da Olimpio, secondo hò considerato ; & eccolo à punto molto allegro.

Olimp. Che dici Alessandro ? hai considerato nulla di buono per me ?

Aless. Vna sola diligenza vi resta a fare.

Olimp. E quale ? quella di questa mattina ?

Aless. Apunto.

Olimp. Se ciò è, niuno potrà cauarne le mani miglior di te, che pratichi del continuo in sua casa.

Aless. Non dici bene : per rea, che sia vna donna, non mai con persone fuora del Vuoto confessa di bocca propria gli suoi errori : tanto più che non sà quest'amicitia essere grande frà noi.

Olimp. Disi il vero: meglio è dunque di potere scoprir quest'Amor di Lidia verso Luigi con qualche inganno che non riuscendoci il disegno, restaremo saldi di modo che mai parrà che noi ne siamo intricati.

Ales. Tanto è.

Olimp. E già mi và per la mente vn buon disegno : tu hai detto, che Luigi và in corso cō le galee : & sai che di lui per gran tēpo non s'è hauuta nuoua alcuna, conforme ti dissi questa mattina ; direi per questo che

tre-

trouassimo al molo qualche schiauo campato da Turchi che ve ne suole capitare; & dandoli qualche denaro, dirli, che cerchi elemosina in vna casa che li sarà insegnata da noi; & che prendendo l'occasione di nominar Roma per essere questa famiglia Romana, dia nuoua come vn gentil'huomo Romano detto Luigi che andaua in corso con tre galee, è stato affogato dalla tempesta, & che costui per miracolo si sia saluato: Se Lidia l'ama conforme a quello che dice, à così dura nouella scaturirà da quei begli occhi vn viuo fonte d'amare lagrime; se altrimenti anderà la danza, starà con l'orecchie poco attenta benche il caso per se stesso apporti compassione.

Alesf. *E come potrai accertarti di questi motiui tù?*

Olimp. *O con la relatione di colui, ò con lo chiarirmene io stesso, stando vn poco di nascosto.*

Alesf. *Nè l'vno, nè l'altro è buono perche i schiaui cãpati da Turchi, per hauer grossa elemosina, fanno il piatto più grãde di quel che è: dopò, perche, stando così occulto, tu potresti essere tenuto per sospetto, aggirãdoti fuor dell'ordinario intorno a queste mura.*

Olimp. *Che dunque s'hauerà da fare?*

Alesf. *Fallo tu stesso.*

Olimp. *Io sarei subbito riconosciuto, tanto più* che

che Lidia mi conosce.

Ales. *Nò perche tu sai che mistro Cola Vincenzo accommoda con grande artificio le barbe posticie: potrai fartene accōmodar vna; e cō quella chiarirti cō habito da Schiauo.*

Olimp. *Dici bene, & ogni picciol rumore che vi nascesse, me n'entrerei subito in palazzo del mio Principe.*

Ales. *Il fatto tuo già stà accommodato; ma al mio sarauui rimedio alcuno?*

Olimp. *Di che? di ricuperare i denari da Oratio? stanne sicuro ch'io te li pagarò quando verrà lui meno.*

Ales. *Si à punto. Corri al rimedio di questo sfenturato, & abbrugiato cuore.*

Olimp. *Ah ah tu ancora? di presto sù e battiamo il ferro delle nostre volontà hora ch'è caldo.*

Ales. *Che vuoi ch'io dica? non sai tù ch'io amo Drusilla schiaua di Lidia?*

Olimp. *Sò anche vuoi per questo?*

Ales. *Niente.*

Olimp. *Come niente.*

Ales. *Per che.*

Olimp. *Tu vaneggi.*

Ales. *Me ne rido: la voglio per mia Sposa.*

Olimp. *E tuo padre, e gli altri?*

Ales. *A sua posta.*

Olimp. *E come farai che non ti caui di casa.*

Ales. *Che sò io? A questo rimedia tù se potrai: in conto mio dunque farai questa diligenza: dirai a Drusilla che in essa conosci*

vna buona vētura, et che quest' arte l'hai imparata in parte di Turchi, & che tra l'altre cose buone che lei hà, è che è amata ardentissimamente da vn certo Alessandro giouane di belle virtù, e che non passarebbe questa sera che la prenderia per moglie pur che lei ne restasse contenta.

Olimp. *Questo si farebbe ageuolmente, mà che dici Alessandro? vna schiaua per tua moglie? vna schiaua? oime. S'io amo Lidia, e la desidero per mia sposa, è ragioneuole; perche è nel grado di nobiltà; & di dote ci cōformiamo; mà che conformità conosci hauere cō Drusilla suē turato?*

Ales. *Nulla di queste, mà dell'amor solo che è più principale dell'altre; ne occorre à considerare, e à discorrerui più, che non volendo tù aiutarmi, vi prouederò io per altra via; anzi voglio che sappi vn'altra cosa, che molte volte il Capitano medesimo m' hà detto di volermi dare Lidia: & io trouādomi acceso di Drusilla con nuoue inuentioni, e scuse l'hò sempre ricusata ben che per far stare mio padre contento gli n'hò data sempre speranza: ti basti dunque ch'io la prenderò per mia sposa se lei se ne contenterà; e dall'ire, & insulti di mio padre scamperò col fuggirmene in lontano paese con tutte quele gioie, e denari che potrò facilmente rubbare nel suo scrittorio.*

Olimp. *Non ti ponere in tale rischio perche*

potrai andartene in una masseria c'hò molto delitiosa in Lanciano, patria mia, oue potrai godere de tuoi amori con Drusilla, non facendoti punto mancare quãto sarà necessario a grado, & esser tuo; oltre che iui è uno ricco studio di varie scienze, e particolarmente di poesia di che tanto tu ti diletti, e se vorrai hauere cõuersatione di Gentil'huomini virtuosi, nõ te ne farò mancare, essendo quelli molto desiderosi de tuoi pari; anzi se vorrai entrare nella bella, e superba Academia loro, vi sarai per amor mio gratamente accolto.

Alef. Fermati di gratia, che ciò sommamente mi piace; e non staua in dubio chel nome di quella cosi famosa Città non portasse l'effetto seco di cosi delicati frutti: ma mi sarebbe fuor di modo caro l'intendere il nome di quella, & anco l'impresa sua.

Olimp. L'Academia è di Filocopi, e'l corpo dell'impresa è quel marauiglioso animale, che dalla natura porta le bisaccie seco oue ripone i diletti figliuoli, animato di queste parole. PONDERE DVLCI.

Alef Marauiglioso nome: & ingegnosa impresa, e quando da te ò da altri non fossi à pieno informato de i leggiadri ingegni di quella Città questa solo mi farebbe l'officio.

Olimp. Orsù Alessandro, tu stai à cauallo per che nel tempo che iui starai ò tuo padre

per

per la vecchiezza vscirà di vita, ò si quieterà alla fine, al che io m'adoprerò diligẽtissimamente. Ora direi che io n'andasse à far quanto habbiamo proposto, e riuscendoci i disegni goderemo de i nostri amori, e de i piaceuoli inganni.

Alef. *Và pure ad eseguire il tuo pensiero che del resto Lidia stà nelle mie mani.*

Olimp. *Così farò à Dio.*

Scena terza.

Fuluia in fenestra. Olimpio, & Alessandro.

Ful. *Felice sì, mà più leggiadra coppia: fermate di gratia che in tanto è luminosa questa parte in quanto viene illustrata da i vostri ardenti lumi: non siate così crudele à priuar subito d'un contento così grande quella che più d'ogn'altra v'ama.*

Alef. *Olimpio respondi tù che sei Cortegiano.*

Olimp. *Non è questo Signora mia, mà la forza de i vostri raggi rinchiusi nel volto sereno m'spingeua à partirci di quà non altrimenti che Sole picciola nube sgombra opposta al suo bel lume, anzi il Signor Alessandro diceua, oime, chi ne leua de quì è vero?*

Alef. *Verissimo, è sentiua mancarmi à poco à poco senza saper la cagione, anzi, se con armonia della vostra voce non mi dauate*

dauate soccorso, senza alcun dubio à quest'hora sarei conuerso in pioggia.

Ful. Benissimo: con la vaghezza de i vostri concetti volete maltrattare vna seruitrice che v'adora, mà se voi nubi sete, che vuol dire che non le conuertino in gradita pioggia gli animi vostri, e che non soccorrono alla generatione d'una gioia amorosa non altrimenti che l'acqua del Cielo soccorre ne i campi di frutti, e fiori?

Olimp. Il pensiero è sottile; rispondi tù che ti consumi nelle lettere.

Alef. Signora la nostra cõuersatione più tosto vi sarebbe noiosa che cagione di niuno germoglio d'amore, che per non essere a tempo opportuno sarebbe contrario effetto, anzi sarebbe la destruttione di quello.

Ful. Si certo per essere nel tempo à punto che le vostre volontà si sono riuolte in altro clima à gratificare più nobil fiore, e non sarebbe dubbio niuno che non sentendo io quei viui affetti amorosi, addolorata più che contẽta restarei poi che la vostra bella conuersatione mi sarebbe a punto di quelle poche stille trasportate dalla forza de i venti.

Olimp. Rispondi.

Alef Che vuoi ch'io dica?

Ful. Et non voglio aspettare vostre risposte perche senza dubbio al secondo colpo sarei abbattuta, & mi conuerebbe tacere essendo io pouera donnicciuola, & il Signor

Olimp.

Olimpio antico, & esperto cortegiano: ma se senza alcun'altre girandole vorrete entrare, il fauore mi sarebbe singolare.

Olimp. *Siamo impediti Signora mia; nè vi mancherà tempo di potere sodisfare all'obligo nostro, e però vi chiediamo grata licenza.*

Ful. *Felicissimi andiate.*

Olim. *Hai visto come ci ha ben confusi? ne stupisco: orsù a riuederci.*

Ales. *Si bene: Io fra tanto andrò da quì trattenendomi.*

Ful. *Se ne son giti? Andate pure ch'io v'accommoderò di buona maniera: mi sono fatta alla fenestra, e nel fine del loro ragionamento ho inteso che Alessandro si tiene Lidia stretta nelle mani; non sò se la verrà per lui ò per Olimpio, e per meglio scoprire il trattato desideraua tirarli in mia casa, con tutto ciò non voglio lasciare di tentar modi per certificarmene, e facendoui nascere garbugli non mi perderò i grossi guadagni c'hò da questi due.*

Scena quarta.

Guglielmo solo.

Gugl. *Sia lodato Iddio che vno negotio cosi importante di far matrimonio sia subito quasi, e senza difficultà nulla risoluto in bene, e quel ch'importa più dice il Capitano che questa sera verrà fare le nozze*

però mi prouederò al meglio che si potrà da cena.

Scena quinta.

Giuliano, Luigi, & Ortensio.

Giul. *Quest a quì è la casa di Lidia, e quest'altra, è di Guglielmo; & sono due anni ormai che vi vênero da Roma ma a che prò aggirarui da qui così misero, e nudo? tornatene alle mie stanze, ch'io andrò à gli armieri per nuoui drappi, e voi trà tanto cercate di ristorarui un poco per che credo chel viaggio sarà stato lungo.*

Luig. *Non così presto per mia sodisfattione Sig. Giuliano mio, che ci sarà tempo à questo.*

Giul. *Ma per qual cagione hauete fatto scorrere vn'anno senza hauer mai dato auiso alcuno al nostro Principe?*

Luig. *Ora l'udirete: hebbi risposta dopò gran spatio di tempo per mal ricapito delle littere da Lidia dicendomi ch'io me ne douessi tornare poco ò nulla curando di vedermi in grãdezza. onde mi posi al viaggio hauendo fatto i bottini oltre di quello, del quale ne diedi auiso al Signor Principe donde io mi stimaua d'essere arriuato al colmo del mio desiderio: ma la nemica fortuna, che l'allegrezza in tristitia*

mi volle mutare nel bello del camino, & a punto allora che fra dolci pensieri auuolto teneua Lidia nelle mie braccia spinto alla bella consideratione dalla tranquillità del mare dalla caldissima stagione, e piaceuole vento fui assalito da vna tempesta che ne portò in lontano paese a fracassare la Galea, nella quale iò era di modo che attaccato io, & questo mio seruitore in vn grosso legno ne restammo salui per voler particolare diuino, & sarà vn'anno ormai, che del continuo caminiamo per ricondurci in Roma anzi se non fosse stata la diuersità delle lingue ch'io sò, senza dubbio sarressimo a quest' hora schiaui di nemici.

Giul. E chiaro segno questo Luigi mio che Lidia non per contento, e riposi, ma per affanni, e flagelli sia nata a voi, & però non doureste essere ostinato nel seguirla, ne meno gustare più inanzi gli acerbi frutti d'Amore:

Luig. Quando io fossi Luigi, direste bene: mà per che Amore mi hà trasformato in Lidia non posso desiderar altro se non quello, che Lidia, & Amor vuole.

Giul. A vostra posta: stiamo a veder la fine: se u'occorre nulla, nel nostro Palazzo mi trouerete: volete che ne faccia consapeuole il Signor Principe del vostro successo?

Luig. Non di gratia, ma se vorrete spargere ve-

ce fra cortegiani ch'io sia stato affogato dall'onde, mi sarebbe caro, che sapendosi poi io essere scampato non si terrà per tanto questo gran male.

Giul. *Lo farò volontieri. v'occorre altro?*

Luig. *Non altro ma aspettatemi iui, che fra poco ne verrò. Gran mutatione è questa di Lidia à partirsi da Roma Ortensio, & a venire quà in Napoli; e quando nella data della sua littera fece da Napoli mi nerisi giudicandola astratta da i pensieri amorosi poi che Cassandra fece la data da Roma, e disse solamente essersi riceuuta la schiaua, e ch'io douessi tornare: sia si come si voglia: questo è buon principio: Et ho pensato starne sempre con quelle vesti per più sicuro pratticare. Tu dunque darai a Lidia questa littera nella quale io dico essere in Messina schernito dalla fortuna ma fauorito d'amore che con maggior forza ogni dì più m'accende alla gloria di così lunga, e desperata battaglia: Et che però voglia lei soccorrermi per essere la potenza a fatto indebolita: se lei dimostra perseuerare nell'amor di prima, vieni subito a dirmelo acciò possa procedere più inanzi a fatti miei.*

Ort. *Alla buon'hora sia: Eccomi pronto.*

Luig. *Piano che sento rumore, ritiriamoci quà.*

Scena quinta.

Capitano Eliogabalo, Tartaglia Seruo. Luigi, & Ortensio.

Cap. *Questo ti volea dire Tartaglia che grosso essercito de Barbari hauea a campo la bella Varssonia, e molti altri forti del Regno cagionato per le ruine, e stragi, che quei hanno riceuute da me, & hauendo hauuto nell'auuiso delle spie ch'io hauea già disgratiato quel Rè, & che m'n'era ritornato nell'Italia con ismisurato contento il Generale Ferat Bascià principia il camino pensandosi al sicuro d'hauer per quest'assenza mia vn largo campo, & vna sicura vittoria, ma io come dispietato, & indomito Caualiero questa mattina a punto ho fatto l'ultimo esterminio di quella canaglia.*

Tart. *Oh poterè dello munno come hauete fatto se sete stato cà in Napoli, & sempre nello lietto?*

Cap. *Questa è la mia inconsiderabile potenza Tartaglia, che nelle hore destinate al riposo humano, e nella distanza da luogo a luogo non altrimenti ch'è vn polo dall'altro fò merauigliare il mondo,*

stupir Marte rincauernar Plutone, e gloriar la natura produtrice di questo mio raggiante lauoro, e senti bene quelch'io ti dirò: questa notte nell'hora sesta à punto m'assaltò vn profondo pensiero, che gli Poeti chiamano humor malinconico, e mi daua ad intendere, ch'io era soggetto a mutationi di tempi, e de i pianeti, e che l'affannarmi tal volta el gioire era per effetto di quelli, e non per voler mio: Risentendomi di questa cosa me ne volo al Cielo. Marte vedendomi si inuilì, Saturno piangea fortemente per dubio ch'io nõ lo squarciassi; Venere di me s'accese, gl'altri chi fuggiua, e chi con profonda reuerentia mi s'inginocchiaua dauanti, si che al fine feci a tutti confessare che'n grado estremo io sono il più valoroso di quelli, e chel gioire, e l'affannarmi procede da mia spontanea volontà, e non dal valor loro.

Ort. *Vedete come stà a bocca aperta quella bestia.*

Cap. *Sta pur rapito Tartaglia: amira l'unica gloria del mondo; e gioisci, che sei seruo del gran capitano Eliogabalo, che mentre se ne ritornaua dal Cielo volando nella seconda regiõ dell'aria vidde vna donnicciuola chel volgo chiama fortuna soura vna Piramide, il cui fondamento è riposto nella cima del monte Olimpo: e si facea la destra mano baston della faccia, distesa*

distesa giaceua soura vna ruota spezzata con gli occhi colmi di sonno; & in vna parte in picciol pezzo di marmo erano scritte queste parole. NATVS EST MAIOR. *destossi alla mia spauentenolissima voce quella sfenturatella, & rimiratomi alquanto in volto disse con vn sospiro che al nascer mio la ruota se le spezzò, e si vide auanti piantato quel pezzo di marmo scritto non a littere d'oro ma di carbonchi anzi delli raggi istessi del sole; Io dunque sono sopra la fortuna ch'io hò possuto bearla, e farla infelice a mio bell'agio.*

Tart. *Oh biato me cà non faragio chiù pouueriello; ma non saria bene Signore Dialogo mio che chessa sfortunata fortuna la dassiuo a me pe mogliera, e renderle quel valor di prima pe maggior gloria vostra?*

Cap. *Cotesto a punto le volea dire, e fare per ricompensa di quanto che la meschina hà patito per me. ma dando l'occhio a caso verso alcuni paesi, & vedendo quell'essercito ruinare il mio Rè non hauendo balle di potere fracassarlo pigliai per li crini quella infelicetta, e rauolgendola la buttai a quella parte à guisa di dispietato fulmine che serpeggiando sconquassaua quanto se le paraua dauanti; di modo c'hauendo poi data in vna principal fortezza la mandò da fondamenti*

per l'aria, e lei restò tutta fracassata. Finita l'uccisaglia di quelli & vedēdo il mio Rè libero, me ne sono ritornato come tu vedi tutto allegro, e colmo d'una incomparabil gioia.

Tart. Mal'anno haggia il Munno: e lo Deauolo; doue trouaraggio n'autra mogliera mò?

Capit. Stà pur allegro che ti voglio dare Drusilla nostra Schiaua, che tu farai grande al Mondo, & lei gran Signora.

Tart. Allegrezza allegrezza Tartaglia. oh Napole mia gloriosissima cà sempre cacci huomini de sta maniera come faraggio io, che contiento sarà di Mamma mia quando saprà ca io faraggio le primo hommo dello Munno?

Ort. Questa è quella Schiaua, che mandasti a Lidia, e costui certo sarà quel suo fratello.

Cap. Tartaglia: ora staua per volarmene al Real Palaggio di quei paesi per vedere in vn tratto quel che si dice di me per la riceuuta vittoria, ma mi sono accorto ch'era visto da due che li stanno dietro: dilli vn poco chi sono e che vogliono quì da torno: forse qualche spia de nemici.

Tart. Oh poueri compagni, che vò dicere che state ca denanze al primo hommo c'haggia fatto Adamo senza leuarui sse coppole

pole di bei diamanti, e di rubini ardenti.

Luig. *Noi siamo poueri Fiorentini scampati da Turchi, e non sapemo questa nuoua marauiglia, che tu dici, ma se questo Caualiero è figliuolo d'Adamo di che età potrà essere poi che i peli son biondi, e non canuti.*

Tart. *Mò te daraggie respuesta se bene io creo, che se sia renouato come la fenice: Signore Dialogolo quanti anni hauite?*

Cap. *Trenta sette in circa.*

Tart. *Come trenta sette se patremo quando muerse n'hauea chiù di settant'uno, e mie[?]o Adunqua isso era lo primo huommo dello Munno, e non vui.*

Cap. *Mi sarà necessario Tartaglia ch'io ti butti nel fonte di Parnaso oue attuffato diuenterai dotto, e di buon giuditio, primo huomo del mondo sono io nell'opre, e nelle marauiglie, e non ne gli anni, e ne gli giorni, Ma voi chi sete, e se l'habito non mente venite dall'empie parti de i barbari? il gran Turco che fa? ha fatto ricchissimo taglione soura la persona del gran Capitano Eliogabalo?*

Luig. *Questo non sapeuo: si bene và grosso essercito scorrendo alcuni confini più per hauer nelle mani non sò chi gran Capitano di quel Rè per hauerli disfatto alcu-*

ne Prouintie del suo Imperio, che per altre.

Cap. *Che t'ho detto Tartaglia, Costui sono io; ma che credete voi? che se fosse il mõdo tutto insieme vnito, potrebbe far nulla à questa superbissima, & eterea mole?*

Luig. *Nulla anzi in vna Città reale s'apparechiano belle giostre, & altri giochi per hauer da riceuere non sò chi grand'huomo.*

Cap. *Si si mo si vorrà dare vna Monarchia per dubbio ch'io non lo spogli del proprio Regno; Ma non sà lui ch'io sono l'Arcimonarchissimo di tutto il mondo, e che per la generosità dell'animo mio a chi ne hò donata vna, & à chi vn'altra parte? Mi recarei à vergogna l'essere io Rè Tartaglia, non è così?*

Tart. *Si patrone mio è lo vero signor sì.*

Cap. *E voi che sete stati schiaui de Turchi volete ch'io vi faccia amico del Signor loro?*

Luig. *Non è occasione questa da perdere Ortensio: non merita ciò la bassezza nostra Inuittissimo Eroe; mà quando la serenità dell'animo suo resterà cõtenta di riceuerci ne gli seruigi della Italia ci sarà più à grado questo che tutti gl'Imperij, e monarchie del mondo.*

Tart. *Messer nò chisto è officio mio, fatti fare Sig. tù che n'hai cera: la menestra grassa, e grassa la voglio pe me solo: ve ringratiammo di chisso buono animo: figlio mio passa nnanzi passa.*

Cap. *Tartaglia, che ti pare di costui? parla bene,*

ne, e l'immagine del suo volto dimostra altro di quel che l'habito lo fa.

Tart. *Ohimè ca me saraggio scartato.*

Cap. *Dimmi vn puoco: di che luogo, e di che stirpe sei? forsi di quella di Achille ò d'Aiace per auentura.*

Luig. *Io sono di Fiorenza; ma di che stirpe, al seruire la dimostrerò.*

Cap. *Hai buona mano da scriuere, è bello ingegno da comporre?*

Lui. *Bella mano, e bello ingegno: Amore aiutami.*

Cap. *Vieni dunque ch'io piglierò te per mio secretario: e Tartaglia piglierà questo suo compagno. Entrate.*

Tart. *De ssà manera nge potraggio stare ca se chisti haueano da essere come songo io fra quatto iuorni mi soria muorto de famme, & Iddio voglia ca non m'hauessero magnato viuo viuo pe che stāno arraiati como cani che non hanno magnato quattuordeci iuorni. ò Messere doue seit se vieni ca no puoco: come è lo nome tuo?*

Ort. *Ortensio al commando di V. S. Illustrissima.*

Tart. *Oh che singo benedittò, come sì ben creato; e bentche sà lo Turcho, che fà, dice niente de me, e d'Algalabio mio compagno?*

Ort. *Assai, e pagarebbe vn Regno per hauerui nelle mani.*

Tart. *Alla fè che nge starrano piezzo sotto sta*

mano Tartagliesca; hora si ca me siente male agr agr agr sto catarro m'accide forria bene, che m'andasse à corcare no puoco; e ben: non sai seruire alla tauola, & allo lietto come si conuene a no caualiero Napoletano par mio?

Ort. Oh Signor sì; di tutto punto.

Tart. *Orsù iammo iammo; accostati, e lassami appoiàre ca io songo no puoco pudagruso, & habbi pacientia se quarche vota me piglio collera: apri no puoco chiù chessa porta: a cossi, Ahimè le carcagna gran cosa: fatto gentilommo, la pudagra me assauta.*

Scena sesta.

Piacentina sola.

Piac. *Si suol dire che figlia bella sia cortese, & galante; mà a me pare tutto il contrario, che questa Fuluia mia quanto più bella, è più tiranna: Si mostra volersi impacciare de fatti d'altri mentre non ne patisce passione alcuna d'amore; mà che lei è la più innamorata Donna de Denari di quante ne siane state mai, E vuole ch'io vadi a chiamare il Capitano per intricare non sò che fatto d'Alessandro quì. Gran disgusto è certamente pri-*

uare

mare vn giouane d'una occaſione amoroſa, ne io farei queſta ambaſciata ſe non foſſi forzata dall'vfficio che tengo e di non eſſere tacciata dall'altre mie pari per vile, e dà poca perche ciaſcuna ſi procaccia il vitto con l'arte ſua. E però A campar và diſſe colui.

Fine del ſecondo Atto.

ATTO TERZO.

Scena prima.

Capitano, & Piacentina.

Cap. *Che vorrà Fuluia da me Piacentina? le farà venuta voglia forse di pascere l'udito di quella soauissima: e celeste armonia de gl'infocati giri; & sfere erranti, & vedere gli fiammegganti palazzi del sole, e di Gioue? e ch'io la porti à volo soura queste boreali spalle per quei spatiosi anzi incircondabili cãpi? ò forse vorrà chiarirsi col veder Marte della mia bellezza, & quanto io sia più bello di lui? se lo farà, ti assicuro che smanierà assai più di quello, che nõ smania per amor mio la pouerella.*

Piac. *Certo che non si può dipingere il più bell'huomo di voi.*

Cap. *Che huomo, che huomo sfenturata ruffianella, Inuittissimo Principe ò famossimo Duce mi chiamo io, e se non fosse per l'amor che ti porto ti butterei in quelle fiamme ardenti di Mongibello, e spauentando Plutone col gran colpo lo farei rannidare nella più bassa parte del suo stridente Impero. Lo Vuoi vedere?*

Piac. Nò Sig. mio nò che poi non hauerete chi ui facci l'imbasciate con Fuluia.

Cap. Dici il vero, e in premio di questa paura c'hai hauuta, ti darò ciò che tu vuoi. Dimanda dunque.

Piac. Vna gonnuccia: vedete com'è vecchia questa?

Cap. Non miro cosi basso io poltroncella.

Piac. Datemi trenta scudi se nò.

Cap. Come sei vilissima d'animo.

Piac. Datemene mille.

Cap. Pur là non trattar di queste cose basse, che ti farei Regina quando vorresti: dimanda ch'io ti butti nel Cielo a farti cõuertire in Pianeta ò in altra stella errãte, & che doue son dodici ne faccia tredeci con te, onde s'accresca quà giù nel mondo vn'altro mese, quale sarà più bello de gli altri hauendosi da nominare Eliogabalo.

Piac. Poi che vi confidate di fare tante marauiglie nõ seria bene che mi facesti ringiouenire, e far la più bella che si troui?

Cap. Hora si che l'hai indouinato. Andiamo prima da Fuluia che poi ti sodisfarò!

Piac. O trippa, che fai!

Scena seconda.

Luigi solo.

Lui. Quantunque questo Capitano dimostra essere sciocco al parlare nondimeno mi

pare

pare molto prudente nel reggere la famiglia, & n'hò preso gusto che non faccia pratticare i seruitori con le Donne, ma separatamente li fa stare in queste camere basse. Io che non ho possuto veder Lidia, ne meno vi conoscea strada, per adesso non ho voluto pormi in pericolo d'essere riconosciuto da qualch'uno ma si bene ho ordinato ad Ortensio, che venendoli il taglio di darle quella littera ne venga tosto da me con la resolutione in camera di Giuliano.

Scena Terza

Tartaglia vestito di drappi squarciati, Ortensio, e Drusilla.

Tart. *Si dico: lo Schiecco, la scopetta, e la pezza pe dannettare le scarpe. Non vedi che stāno chiene di poluera: annetta lloco: oh per mi vedesse Drusilla con tāta grandezza, ma voglio, che me veda in ogni muodo: Scopetta sse cauzette a cussi ca domattina accattaraggio le vestita a te, & a chille autro compagno tuio pe che mi l'ha ditte Astrolagabalo mio: nò te pensare di seruire nò quarche solachianiello ma no caualiero di Sieggio, e no bello giouane, chello che mporta chiù.*

Ort. *Volete ch'io faccia altro.*

Tart. *Leua quarche pilo se lo troui nella cappa.*

Ort. *Non v'è nulla.*

Tart. *La Spata sta giusta? llo collare accommedato?*

dato: lo ferraiulo bene, lo mostaccio superbo, & a cussi l'autre cose.

Ort. *Ogni cosa stà bene.*

Tart. *La vita ben despuesta.*

Ort. *Bellissima dispositione certo.* (*me io?*

Tart. *Pe vita toia haggioti cera di galant'ho-*

Ort. *Galantissimo, e cortesissimo.* (*lo.*

Tar. *Si ma io voglio dicere galãte cioè bello bel*

Ort. *Tanto bello che a di miei non n'ho visto simile, e credo che se non fosse questa lingua, la vostra gratia vi farrebbe ascendere a grado di gouernare vn Regno.*

Tart. *Alla fè cassi: ah cana cana, ma pe dicere lo vero Ortensio mio io mi trouo no poco piccatiello de na bellissima Schiaua che stà ca in casa nostra, e s'adomanda Drusilla di muodo ca ne magno ne beuo mai che non pienso ad'essa però la vorria fare dinto a tutta passata.*

Ort. *Come dire.*

Tart. *Come a dicere ch'io le vorria dicere la ntẽtione mia a littere di marzapano; ma dubbeto ca chesta lingua me se ntopperà men re bederaggio chelle bellezze fulgẽti, & fereneggianti, & a cussi non sapraggio parlare, & essa vedendomi da puoco me disprezzerà, e nò me vorà pe marito.*

Ort. *Che volete ch'io vi faccia.*

Tart. *Te sò schiauo bene mio: pe chesso t'haggio cõfidato sto secreto io: aiutame deauolo ca m'affogo: pienza a quarche autra cosa ca nge pẽsieraggio io pure dãmi lo Schiecco.*

Ort.

Ort. *Costui è tanto sciocco, che facilmente farà quanto gli dirò; me ne voglio prender gusto per non esser discacciat: perche il Capitano corre mirabilmente al suo volere, e così guastarei il disegno di Luigi.*

Tart. *Ma lo sentiua alla mano ca fongo bello: piglia cà.*

Ort. *Signor Tartaglia hò pensato vna bella cosa.*

Tart. *Pe vita toia?*

Ort. *Si certo; & è questa: chiamarete Drusilla: come verrà voi farete gesti con le mani aprendo la bocca, e gli occhi, lei non vedendo niun'altro io vi starò dietro à parlare, si crederà che sete voi e così vi riuscirà il vostro disegno.*

Tart. *Pe monte oliueto benedito ca no se poteua pensar meglio: via accommodiamoci: tu vieni appresso à me, e come harraggiò tozzolato la puerta ritiriamo nge cà subbeto.*

Ort. *Et io, c'hauerò da dire?*

Tart. *Dille: che faccio io? pensa tu mò; mà sopra lo tutto parla Toscano.*

Ort. *Lassate fare à me: via sù.*

Tart. *Tic Toc. Ritiriamonge chiano chiano ca cadimmo, Ohimè: non vuoi hauere creãza no? hai fantasia che ti facciano quarantacinque e fruscio maggiore di pizzo, tornamo à tozzolare, Tic Toc. piano piano.*

Druf. *Aspettate aspettate di gratia.*

Tra. *Siẽti sieti che parole gratiuse: ah coruccio.*

Druf.

Drus. O tu sei Tartaglia che dici?
Tart. Parla deauolo ca se ne accoria:
Drus. Vedete bestia.
Ort. Quei viui ardori del serenissimo volto di V.S.m'hanno talmente acceso, che m'ha fatto diuentare come vna porchetta posta al fuoco.
Tart. Di chiù belle parole chiù belle parole.
Ort. Per la qual cosa essendo gli miei spirti consumati ben presto morrò se non sarò soccorso dalla vostra altissima bellezza.
Tart. Oh bene mio.
Drus. Bell'apertura di bocca: non sapeua tanta virtù di V.Sig Sig. Tartaglia aspettà, aspetta ch'io verrò à basso per sentir meglio.
Tart. Oh che singo beneditto Ortensio mio. Allegramente Signor Tartaglia via Signor secretario mio, via. ca hoggi vedrai fare Aulisse cioè congiongere lo Sole, e la Luna, & Io lo Sole, & essa la Luna Eccola che escie fuora. Parla, parla.
Ort. Di modo che Signora mia se bene il pouero Tartaglia da quell'empio amore, è ridotto così misero, e mal trattato.
Tart. Di ca songo, ricco di ca songo ricco cortellatore musico per Zi.
Ort. Nondimeno con le valorose forze mie tal volta l'atterro, perche io sono il fiore di tutte le marauigliose bruttezze del mondo.
Trat. Sbregognato, cornuto: le bellezze le bellezze.

Ort.

Ort. Per questo vi vorrei pregare che facessimo questa bella vnione che poi insieme cantaremo con quel gran Poeta.

Tart. Oh bene.

Ort. Non mai vscì si bel da l'oriente.
Il Sol quant'esce dalla bella bocca.

Druf. Tò piglia quel che ci entra.

Tart. Ohimè chimè la voca mia, creo che sia tenere brù brù.

Ort. Che cosa è padrone.

Tart. Sono li guai che te pigliano : dammi lo Schiecco : ma con tutto questo per che songo chiù bello, che te ne pare?

Ort. E così certo.

Tart. Mà te mancaua fastidio asceno di no menar la vocca & nomina la vocca tu : che te faceua sta vocca? nò importa : voglio andar a far nautra cosa : vien con me : Scopetta nò poco ca : a cuſſi, Andammo.

Scena quarta.

Olimp. in habito di Schiauo, Druf. & Lidia.

Olimp. Si che corri alla morte disauenturato Olimpio: nõ ne dubitar nò che la bellezza, & virtù di colei ricerca altri personaggi di te: Alessandro me lo fè sospicare; il cuore adesso ci concorre, e parmi che amor di me si rida, Ma che poss'io fare se la mia volontà è diuentata schiaua de i sensi, & corre a viua forza a gli appetiti loro? S'io mi ritirassi da questa impresa eccoti vn mar di dolorosi pensieri rimprouerandomi

il poco ardire ò l'incostanza d'animo, e che per si picciola diligentia m'habbia persa la vita mia, Alla fine altro non v'è che uno scorno di me medesimo, e ne voglio perciò uscir quanto prima: voglio cercare elemosina. Tic, Tic.

Druf. *Chi batte? che dimandi?*

Olimp. *Vn'elemosina ad'un pouero.*

Druf. *Aspetta un puoco.*

Olimp. *Bella Schiaua è certo, e non è marauiglia che Alessandro l'ama così ardentemente poi che sempre al suo apparire mi desta non sò che moto al cuore: or che fa al misero mentre lo saetta con gli amorosi guardi? In fatti gli effetti d'amore sono pur marauigliosi poi che i due contrarij della dolcezza, & amaritudine talmente s'accordano insieme, che mai non si può discernere qual sia in Dominio maggiore, che chi cade dallo sdegno più potête risorge dall'amorosa speranza, & quindi nasce che doue ha le radici fondate non mai s'attera p qual si voglia colpo di fortuna.*

Druf. *Piglia.*

Olimp. *Iddio ve ne rimeriti; ma ditemi per vostra fè; Sete voi schiaua? & in che Città stauate nella Turchia?*

Druf. *Schiaua si che fui, mà adesso sono libera Christiana, e sono stata nella Città di Smirna; ma a che effetto me ne dimãdi?*

Olimp. *Perche io sono quel grande Astrologo chiamato Assan tãto stimato, e ne sõ*

venuto

venuto in questi paesi per riceuere la vera, e santa fede, abbandonando quella peruersa e bugiarda de Maumettani, & conosco alcuni segni molto buoni alla vostra fisonomia, & vi direi gran cose quãdo non vi dispiacessero.

Drus. *Auerti che in questa nostra fede non si crede ne ad incantesmi ne a magie, ne a sogni ne a qual si voglia altra inuentione diabolica, perche niuno huomo vi può essere che possa preuedere se domattina hauerã da vincere ò perdere, poi che nõ può impararsi; ne comprendersi con qual si voglia arte humana.*

Olimp. *Voi discorrete bene: perche de i futuri contingenti niuna verità è determinata; ma io parlo della naturale inclinatione e non dello sforzo ineuitabile del Cielo, se bene quel che io vi dirò sarà più tosto passato, che venturo.*

Druſ. *Io non t'intendo: dì, come vuoi, che ad ogni modo non ci crederò?*

Olimp. *Non importa: sappiate dunque, che voi sete amata dal più bello, & virtuoso giouane, che possa vedersi mai, e n'arde talmente che se vi disporrete, vi sarà sua sposa questa sera.*

Druſ. *Oime: fosse Alessandro costui.*

Olimp. *Voi già dimostrate d'amarlo; ma per la vostra bassa fortuna non v'assicurate di scop irui: è vero?*

Druſ. *Che ne sò io?*

Olimp.

Olimp. E vi saprei dire il nome ancora se vorrete saperlo.

Druf. Si per tua fè: come si dimanda?

Olimp Si chiama Alessandro.

Druf. Ohimè: che sento?

Olimp. Tenete pur per fermo che v'ama di così smisurato ardore, che mai in tutte le figure che a di miei ho fatte a diuersi per tale effetto vi s'è dimostrato così fedele è suiscerato quanto costui: Abbracciatelo abbracciatelo sicuramente che beata voi: fatelo che è ricco e meriteuole giouane.

Druf. Misera me, che sono scoperta; ma voglio rifarmi al meglio che potrò: hò inteso bene quanto hai detto: parmi che l'habbi errata questa volta, perche io non mai amai alcuno: ma quando quest' Alessandro fosse così ardente che vuol dir che non se dimostra? aspetta che le pouere feminelle vadino appresso a gli huomini? sò che a grado nostro non si farebbono mai figliuoli, ma fermati di gratia, che farò venire anco la mia padrona acciò che dichi alcuna cosa a lei ancora.

Olimp. Molto volontieri. Vi sono chiari segni d'amore, e non volendo l'hà confessato: ma vedete quanto s'è dimostrata accorta nel discorrere? S'io fossi stato qualche corteggiano, & innamorato ignorante harei guasto tutto il mio disegno. Però in tãto l'huomo è meriteuole di qualche bene in quanto è virtuoso.

Lid.

Lid. Tu mi pari pazzarella se credi a simili furbacchiotti Drusilla mia.

Drus. Taci che udirai gran cose: Galant'huomo che ti pare di questa bellissima fisonomia?

Olimp. Ohimè ch'io non posso parlare: lasciatemi respirare di gratia.

Lid. A tuaposta che mouimenti son questi?

Drus. Qualche gran cosa sarà? sta salda, che si pone all'opra: dimmi vn poco huomo da bene: per qual cagione sei diuentato così pallido?

Olimp. Per la compassione che hò hauuto d'un giouane, che adesso vi dirò? Sappiate Signora mia che voi sete ardentissimamente amata da vn gentil'huomo chiamato Luigi, che per acquistarui essendo voi ascesa a grado maggiore di fortuna è andato scorrendo varij golfi di nemici, e finalmēte da vna borasca è stato affogato.

Drus. Oh fratel mio.

Lid. Oh misera me.

Olimp. Oh infelicissimo Olimpio.

Drus. Io cado.

Lid. Io moro.

Olimp. Io smanio.

Drus. Ecco il fine di miei pensieri.

Lid. Ecco la morte mia.

Olimp. Ecco la pena mia.

Drus. Che penserai?

Lid. Che farai?

Olimp. Che dirai.

Lid.

Lid. Andiamo alla morte.

Druſ. Andiamo.

Olimp. Et al principio io vò d'un fonte amaro.

Scena quinta.

Graſſo, Guglielmo.

Graſ. M'ha detto che la ſera mi frega bene bene queſt'oglio per la fronte e che la mattina mi mangi un ramo di roſmarino, e mi faccia una buona beuanda d'acqua: parmi che coſtui nõ habbia quel buon giuditio, c'ho io; che ſe bene ho poco ceruello, di giuditio non ho inuidia mãco ad un Prẽcipe, ſe haueſſe detto lo vino hauerebbe detto bene, perche la teſta mia è fiacca & l'acqua farebbe fiacchiſſima: vino fratel mio è quel, che fa ſtare gagliardo: horsù non importa perche hauerà fatto errore.

Gug. Che fai Graſſo quà? Che vai facendo?

Graſ. Sono ſtato à far l'ambaſciata di voſtra figlia alle Monache.

Gug. E c'hai detto?

Graſ. Signor sì che ci l'ho detto ſenza dire.

Gug. Dico, che coſa hai detta?

Graſ. Per mo non me ne poſſo ricordare: datẽmi tempo, che mi mena queſto liquore, che domattina poi ve la dirò.

Gugl. E fareſti buono a portar nuoua di gratia a qualche sfortunato che và alla forca.

E che cosa è questa.

Graf. *Questo è buono a molte cose, & è buono, e buono e buono a molt'altre cose: lasciatemelo menare che poi ve lo dirò: non me ne ricordo adesso.*

Gugl. E da chi l'hai hauuto?

Graf. *Da vno che sta quando si và al molo.*

Gugl. *Doue? al largo del castello?*

Graf. *Si si colui proprio; ma chi te l'ha detto?*

Gugl. *E come si chiama?*

Graf. *Si chiama, si chiama, oh Dio, si chiama: lasciatemelo menare di gratia, che poi ve lo dirò: e sappia V. S. qualmente allora io la quale farò vno seruitore infinito assai meglio di quãti ne stãno a santo Lorenzo.*

Gug. *Sarai vn bestione più di quel che non sei. Gran cosa che mai torni in casa senza hauer comprato prima qualche sorte di vnguento da ciarlatani.*

Graf. *Gran mercè di questo: dite vn poco qua a messere Russtenio se si faria morto di vnguento se non gli era quel dolore che l'hauesse fatto pisciare, e la patrona pareua come vna serpe per lo dolore della ventre, & io con vna certa radica; & eglio pregiatissimo subbito la risanai, e la figlia si sentiua morire lo dente se io non lo rauuiuaua con vna certa conserua e per questo mi vuol bene ogn'vno, & voi Signore Cancelmo mi douereste pagare per Medico, e per Speciale, perche tutta la casa vi guarisco.*

Gug.

Gug. *Vedete? non mi marauiglio di te che sei smemorato, ma di quei che si tengono per sauij: pensate che siano simili imbroglierie? ò si risoluono in fumo, ouero per la violenza grande d'efficacissimi composti faranno alcun moto in quel principio; ma dopò che la forza de i veneni sarà penetrata dentro ne viene lo stroppiamento di qualche membro, è tal volta la morte ancora: entra in casa, & di ad Ascanio che accommodi tutte quelle robbe, ch'io hoggi ho fatte portar in casa dalla porta di dietro della cucina; ch'io andrò per vn seruigio molt'importante, e poi me ne verrò, e tu non t'impacciare in simili medicamenti, se non vuoi che ci perda quell'altro centerino sopra queste spalle conforme feci hieri.*

Graf. *Signor nò che non mi ci voglio intricare più; ma quando mi ci intricassi che importa? di quelle bastonate io pur me la passo; per che ci sento interesse; ma voi che ci perdete li nuoui per comprar li danari.*

Gug. *Hai fatto bene a dirlo che vn'altra volta ci adoprarò il bastone. Entrate; non perdiate più tempo. Non ha dubbio ch'l regger la famiglia sia di gran peso, ma dall'altra parte si gode assai quando si tiene con bel modo a disporre di quanto bisogna massimamente nell'ammaestrare i figli nelle virtù, e nel commandare i serui con sodisfattione di tutti, e della borsa che*

importa più. lo dico a proposito di queste mio seruitore sciocco, quale da molti miei pari sarebbe rifiutato p la sua sciocchezza, ma io lo tengo più caro de gli altri perche gli fo fare ogni essercitij di maniera che mi serue per due serue di cucina, & per vn mozzo di stalla, e s'alcuna volta erra l'huomo si sfoga con le bastonate che non si può fare con gli altri, anzi è necessario tenerli regulati per hauer bene del seruire. Horsù voglio prima andare dal Capitano, e dirli che stanno in essere quasi tutte le cose, e per ciò affrettarlo: questa porta mi par chiusa: andrò da questa di dietro che risponde a punto alla camera sua, anzi quando sta aperta sempre è segno che lui sta in casa.

Scena sesta.

Drusilla, & Lidia.

Drus. Non cõporterò mai Lidia mia che metti a rischio la vita, & honore senz'alcun prò di tuoi affanni. Ascoltami prima, e se ti parrà conueneuole poi di darti in preda alla disperatione, fallo: ch'anch'io ti seguirò amando non men di te il mio Luigi.

Lid. Ohime che dici? a che gioua l'indugio più che io non moia; e se è morto colui da

chi spiraua questa mia vita? ahi che ben sento trarmi dalla forza di quelli ardenti ceneri ad vnirmi seco; però ne voglio gire ò Doralice al molo, & iui precipitare stando sicura di essere raccolta dal mio dolcissimo, & amatissimo Luigi.

Druf. *Misera me che la passione t'hà fatta vscir di mente, e pazza io sono stata a farsi dare l'orecchie à quel furbo. Hor senti per tua fè come la doglia grande m'ha rammentate tutte le sue parole piene di falsità manifesta. Ha detto in prima che Alessandro era innamorato di me, & io di lui, & che per la bassa fortuna non ardiua io scoprirmi. Non vedi semplice che tu sei ch'è mentita espressa poi che non sono altrimenti in bassezza constituita, ne meno per questo ardisco di scoprirmi amante d'Alessandro, ma solo per non saper il fine dell'amor suo, oltre di ciò mentre sapeua si gran cose come non hà indouinato ch'io mi chiamo Doralice, e che sono sorella di Luigi, & che mi fui Turca ma solo Schiaua? Che non sai semplicetta che non sia qualche inganno d'alcuno giouane, che ti desidera, e c'hauendo inteso per grandissima disauentura questi nostri successi n'habbia mandato costui dauanti cō simile informatione?*

Lid. *Certo sarà come tu dici, e nō douerà passar molto che apparirà alcuno altro segno. Io voglio mādare vn corriero a posta a Luigi*

e in Malta o in Meſſina o doue ſarà, e dirli che ſi ne torni; poi che l'eſaltatione che ſi diceua di mio fratello è riuſcita qua ſi vana hauendo io quell'isteſſa dote di prima ſecondo ho congetturato dal parlar che fece queſti giorni adietro il Capitano & coſì alla ſua venuta conchiuderemo ſubito il noſtro trattato, attendiamo in tanto a guaſtar qualche diſegno del Capitano. Se pur mi voleſſe maritare nel mo do che l'habbiamo guaſto altre volte. Ritiriamoci dentro per non eſſere ſopragiunte dal Capitano ò da Tartaglia qui in ſtrada.

Druſ. *Coſì è meglio andiamo.*

Scena ſettima.

Ortenſio, Lidia, & Druſilla.

Ort. *Con bel modo mi ſono diſcoſtato da Tartaglia, e ſono venuto qui per dar la littera del mio padrone a Lidia ſua: dopò ciò fatto andrò a ritrouarlo in caſa del Sig. Giuliano doue mi ſtà aſpettando. Voglio vſcir preſto da queſt'impaccio ſi per ſodisfattione del mio padrone come per vedere la contentezza grande di Lidia perche l'ama fuor di miſura. Tic, toc.*

Druſ. *Chi è là? oh che dici? buona noua Signora buona noua: che dici huomo da bene?*

Ort.

Ort. Vorrei dire vna parola alla Sign. Lidia.

Druſ. Aſpetta che adeſſo verremo.

Ort. In fatti tanto le buone nuoue, quanto le cattiue ſi conoſcono nel volto di chi le porta. certo s'indouina che queſta ſia nuoua di Luigi vedendomi all'habito ch'io vengo da lontano paeſe.

Lid. Che dici galant'huomo?

Ort. Facendo prima la debita riuerẽza a V.S. le dò queſta littera del mio Signor Luigi ſcampato, e mal trattato aſſai dalla tempeſta del mare.

Lid. Queſto è vn'altro ſuono. da quà: tò piglia tò tò? eccotila in cento pezzi, e di a queſto Luigi, che mi diſpiace che non ſi ſia affogato, & che ſe non ſi quieta lo farò bene accorgere della ſua profuntione, & ſe tu t'aggiri più intorno a queſte mura te ne farò partire ad altri colpi che di baſtone.

Ort. Ohimè.

Druſ. Dio ti dia il malanno.

Lid. Sta con vn baſtone in ordine Druſilla ſe pur v'accapaſſe vn'altra volta tu c'hai buone braccia da battere.

Druſ. Laſcia fare a mè.

Scena ottaua.

Tartaglia in habito da Schiauo, & Druſilla.

Tart. Vederaggio mò ſe cheſta crudeliſſima

Drusilla verà esser pur cruda come na Tigre: Haggio pensato ca cierto vedendome con chesto habeto m'abbraccerà, & vaserà pensandosi ch'io venga mo da Turchia poi che non le conface troppo lo songe Taliano, e per hauere lo vestito nge haggio impegnato lo mio, e pagato per affitto quattuordeci grana, e mieZo per Zi; Hora Dio me la mandi buona, e se questa inuentione non me riesse lo Signore Capitano me la darà per forza, pe che io me ne sciento scarfato di muodo che diuentataggio tutto di fuoco, e pe nõ essere abbrusciato lui con mieZa Napole cercherà di smorzare l'inestinguibil fiamma; mà dubbetto cierto che mi riconoscerà allo tartogliare: ah lingua traditora come mi si contraria. che mporta in Turchia non ci sono pure pari miei? e pe parere Turchisco letterato voglio intricare Spagnuolo, Taleano, Francese, Napoletano, e Toscano: via Tartaglia ardito: via, Tic, Toc.

Drus. *Chi è la? Oh voi sete, aspettate, aspettate.*

Tart. *O bene mio ca m'hai tutto refaciuolato: che v'haggio detto ca chesto habbeto me ne faceua hauer gratia.*

Drus. *Che dite galante giouane?*

Tart. *Vasote las manos bric nuc alef alcbrũ menunermic danZoc.*

Drus. *Questa sì ch'è più bella dell'altre.*

Tart.

Tart. *Signoras mias ſappia V. S qualmente ca io la quale pial ſalmè maliff ſtà lon Ditemi no puoco : non ſapite parlare Turchiſco vui ? Hora ſentiẽdo io muccio bien las bellezzas ch'è nel vſcir de voſtra arze oh deauolo ca ſaraggio ſcoperto, ſi mà tu non ſaprai lo Turchiſco latino come faccio io, e però dubbeto che non m'intenderai troppo, ohimè ca non faccio che me dicere voglio dicere ca ſi come de las piernas, e l'oros, e l'argientos. Abbonda il Mar, la Terra, e il Cielo ſereno E venga chillo cellauriello ſconſertato dello Taſſo. a cuſſi io moro abaluc ſpaſmo franc noo me ſcatamello alabè, e me ſuiſcero morfarſac, per l'amore de V. S. e però nicabà ca man aſtuf bernic franc felic ſtuſà muc fugni.*

Druſ. *O Poltrone : forfante : piglia nè puoca Tò, Tò.*

Tart. *Oimè, ohimè ca no te voglio chiù Signora mia.*

Druſ. *Tò Tò.*

Tart. *Ohimè ca mò ſon muerto vh, vh, vh.*

Fine dell'Atto terzo.

ATTO QVARTO.

Scena prima.

Capitano, e Fuluia.

Ful. Haete visto Sig. Capitano, che se voi caualcate vicino al mio Alfiero bianco ò io perdeua la donna ò era scacco matto?

Cap. Già non sapete voi per che io non l'habbia fatto.

Ful. Signor nò.

Cap. Acciò che nel catalago delle mie glorie nõ si fosse annouerata quest'una così picciola: vincere una donna: bella impresa.

Ful. Doueuate vincere, e non scriuerla poi.

Cap. Questo bisognaua dirlo a Saturno che è il registratore, e se volete così torniamo à fare il gioco, che poi in vn batter d'occhio vi manderò nella stanza del suo cielo oue vedrete scritte le mie marauigliose imprese, & anco l'affanno, che sente il meschino a scriuerne tutta via dell'altre, anzi questa mattina a punto m'hà detto che s'io non tengo mano sarà forzato ad vscir fuora lui con tutti gl'altri Dei poi che è quasi ripiene tutte de i libri che contengono le mie memorabilissime, & eterne vittorie, che dite? volete vedere

questa marauiglia?

Ful. *Signor sì: buttatemi di gratia.*

Cap. *Dubbito che nel passare l'ardente regione dell'aria, nõ restiate tutta abbruggiata, & io che v'amo più di questa vita non voglio porui in simil periglio; ma sì bene sempre con infinita dolcezza vi seruirò in imprese grandissime.*

Ful. *Et io mi contento assai più di questo che d'altro; Ma noi quando tornaremo à giocare? E vorrei che stasse sempre in questo vmore il bestione.*

Cap. *Per hora non può essere: il Vicere desidera conoscermi, e smaniarebbe s'io non vi vado per che sono aspettato: non voglio contradirli in questa cosella, e perche io sono tutta cortesia, e gentilezza non voglio essere cagione di tanto male.*

Ful. *Ohimè quando tornarete poi? mi disanimo a potere stare senza la bellezza vostra per sì lungo spatio di tempo.*

Cap. *Ah, ah, ah, non dubitate che tosto mi spedirò, & vi rimediarò; ma per assicurarui della vita commãderò ad Eolo che sopra vn fiammeggiante carro vi folleui nell'aria oue potrete dolcemente con la vista godermi, se per auentura vi sarà alcuno impedimento auiserò Gioue che in quel punto vi trasformi in Argo e così restarete contenta de i vostri amorosi desiri.*

Ful. *Mi piace, & ho pensato fra tanto dormire.*

Cap. *E buon pensiero certo che senz'altro com-*

manderò il Rè di Sonni che dolcissimamente vi rapresenti auanti la immagine mia onde andarete fuggēdo la solita dolcezza fra queste labra non altrimenti che fugge ape ingegnosa il vago fiore.

Ful. *Estremamente mi piace: fate che vi ricordiate di quelle calcette di seta, che sempre porterò per amor vostro.*

Cap. *Si si: n'auiserò ben presto Venere che me ne mandi diece mila paia di quelle sue fatte con raggi di Sole in vece di fila d'oro, e di luna in vece di perle.*

Ful. *Ricordateui ancora di quanto v'hò detto di Alessandro.*

Cap. *Vi seruirò senz'altro Signora mia facendo prima profondissima reuerentia baccia la mano di V. Signoria.*

Ful. *Et io le soauissime labbra.*

Cap. *Me n'entrerò prima in casa.*

Ful. *Bufalo ch'egli è; ma dall'altra parte, & è contrario a gli altri taglia cantoni, che di cortesia certo è molto dotato; si vuole pascere solo d'un certo fumo. Eh: ogn'uno patisce di qualche difetto. Poi c'hò guasto questo matrimonio di Alessandro mē ne voglio riētrare, e parmi d'hauere guadagnata la giornata.*

Scena seconda.

Alessandro, & Olimpio.

Ales. *Io te dissi Olimpio, che Lidia senza fallo*

ardeua di Luigi e che però non doueui intricarti hora che farai?

Olimp. *Dillo alla passione d'Amore, che così crudelmente macera.*

Alef. *Veramente, è successo di gran dolore, & il Signor Fabio ò che sia per suoi scherzi giouenili, ò che sia veramente innamorato spiega di modo in vn sonetto che hoggi m'ha dato la sua caduta che euidentemente pare che ne fosse stato consapeuole, & sentilo che ti piacerà.*

Nell'ampio Egeo d'Amor superba rocca
Amor custode inuita, & sfida l'alme,
Accese a i pregi delle belle palme;
E le saette venenose fiocca.
Lasso, diede l'assalto ahi, che ben tocca
Fù l'alma, e caddi a suō di gridi, e palme
Pira non veggio di cipressi, ò palme
Felici, onde via'l duol più mi trabocca:
Quant'inuidia ti porto ò gran Miseno
Tu Triton; Amor io sfidai; tu Tomba
Lieta hai spelonca io d'atri spirti errāti
Tu cadesti al morir, morto ti vanti
Nelle ceneri hauer lume sereno;
Ma l'mio cader d'eterno pianto, è Trōba.

Olimp. *Oh come m'ha penetrato il cuore: dammilo di gratia che l'imparerò a mente.*

Alef. *Piglia: ma dimmi vn poco se il Capitano te la volesse dare, la prenderesti?*

Olimp. *Se la prendessi dici, e per che nò? dunque che lei amaua Luigi per questo io non la deuo amare? se l'amaua l'amaua,*

Ardeua per.

per drittofine, che se ciò non fosse stato Luigi nõ harrebbe procurato ottenerla per sposa, cotanto è da credere dalla sua parte essendo Gentildonna di chiari costumi Hora che Luigi realmente è morto, & quel che noi faceuamo per fauola è riuscito in vera historia; poi che si dice frà tutti i cortegiani del mio Principe essere stato affogato chi m'impedisce à non desiderarla più adesso che mai?

Ales. *Che mi dici di Luigi? veramente a considerare le sue disauenture sono pur grandi: in fatti questi sono gli Effetti d'amore è di Fortuna: un mare di dolci speranze, & una repentina miseria. Al tuo desiderio Olimpio credo di darci la sua sodisfattione, poi che il Capitano fa a mio volere quanto gli dimando conforme più volte t'ho detto; mà di gratia dimmi di nuouo i gesti, e le parole de Drusilla dicendole tu dell'amor ch'io le porto, e della mia deliberatione.*

Olimp. *Io la vidi chiaramente pallida nel nominarle il tuo nome, mà dicendole prima se voleua saperlo con grande affetto, me n'affrettò, & fermamente credo che farà ciò che tu vuoi.*

Ales. *Tu più m'inhanimi Olimpio, e voglio essere Capitano per il tuo fatto essendo più sicuro dopò questo d'hauere la mia Drusilla, e con questo ti lascio; mà doue ti trouerò?*

Olimp.

Olimp. *In Pallazzo del mio Principe.*

Scena terza.

Guglielmo solo.

Gug. *Credo che'l Capitano sarà ritornato: voglio entrare già che hormai staranno in ordine tutte le cose, e mi pare ogn'hora mill'anni di vedere il fine di questo bramato desiderio che certamente è sommo, & altro non resta per arriuare al colmo delle mie felicità che maritare questa mia figliuola Lucretia, la quale volsi dare a Luigi in Roma, che per ritrouarsi innamorato di Lidia la recusò: suo danno: non sò che sarà di fatti suoi, poi che nõ hauerà ne Lidia, ne mia figliuola, ne potrà vn dì scampare ò d'essere tagliato a pezzi ò di morire di qualche borascha nel mare: Iddio sia per lui: la porta è aperta.*

Scena quarta.

Luigi, & Ortensio.

Luig. *Io fui vile, io fui brutto, io fui prosuntuoso; nol niego, ah Lidia, e tu che tante imperfettioni in me scorgeui perche nõ attendesti? ecco le mie sciocchezze, ecco*

la mia prosuntione, ecco il mio castigo ridotti dal giusto sdegno d'Amore in dirotto pianto, e in breue disperatione di vita. Misero me che con la tua falsa fiamma d'amore m'hai così empiamente infocato, che non pure il cuore abbrugiasti; ma tutte l'altre parti hai ridotte in fredde ceneri, & è stato possibile Ortensio che colui che cotanto m'amaua così peruersamente si sia riuolta allo sdegno, così mi habbia rifiutato: ahimè ch'io smanio, & moro considerando essere stato possedditore d'un sì ricco Tesoro, & esserne così in un subito priuato: & fra tutti gli aspri, e duri martiri che dal principio dell'infelice amore son fioccati soura questa dolente vita niuno è stato così duro, così crudele, così horribile; così spauentevole comequesto; per che l'altre fiate mi si paraua dauanti impedimento all'acquisto d'un tanto bene solo cagion di fortuna mi s'opponeua, la quale io con l'abbandonar la patria, & i cari amici, & parenti con lo spargimento del proprio sangue con tanti patimenti di un sì lungo viaggio con queste miserabili vesti, e con tanti pericoli di morte ho cercato auanzare solo, solo per arriuare se nò all'acquisto suo, almeno a dimostrar le l'animo mio che dove con fauor di Fortuna non poteua arriuare alla bella impresa d'amore non curaua tentarla con lo spargimento della propria vita.

Ort.

Ort. Gran generosità d'animo in vero.

Luig. Ma hora chi nutrirà più il generoso cuore se quella bella fiamma, che dolcemente sfavillava intorno a i freddi spiriti suoi si fè così violenta che l'ha ridotto in cenere: ahi perversa mia sorte, che ben potea affogarmi nella tempesta c'hebbi nel mare, che così il termine di miei dolorosi giorni sarebbe finito; fine non men glorioso, che bramato, vedendomi sempre avanti la tua bella costanza d'Amore: fine di miei affanni, e principio de tuoi contenti; ma per me è risorto più doloroso fine, e per te più giocondo principio essendoti tu stessa vendicata con opprimere la vita di chi tanto t'amava cō la fugace lingua, & attossicate parole.

Ort. Ecco la sua desperatione.

Luig. Dall'altra parte è ragioneuole questa vendetta, perche io non douea aspirare alle grandezze tue trouandomi in vile, e bassa conditione, & se bene Amore fortemente mi spingeua, e Fortuna gratamente mi si mostraua nondimeno douea considerare che gli Effetti d'AMORE, E DI FORTVNA sono per lo più nutrimenti di fallace speranze per l'incertezza de i beni dell'vno e dell'altro.

Ort. Orsù Sig. Luigi ricordateui che la passione già necessaria à l'huomo facilmente si soffre con vna generosità d'animo,

poi che gli humori sono pur solubili: direi per questo che ci n'andassimo in Roma oue non mancheranno partiti migliori, e per maggiormente apporui al terribile dolore ricordateui di quel che dice il Petrarca Prouerbio ama chi t'ama è fatto antico.

Luig. *Questo nò Ortēsio: io farò a Lidia vn'altra littera, la quale tu darai a quella Schiaua, che per saper leggere secondo mi dicesti con gran merauiglia mia vedendo forsi il principio d'un caso così compassioneuole la leggerà volontieri, & dopò questo spero che a Lidia dirà vn giorno quanto iui si contenerà: Io andrò scorrendo tutt'il mondo così miseramente di quel c'ho fatto fin quì calpestando Amore, & Fortuna, e gradirò colei con le miserie. Tu potrai andartene in Roma doue ti saranno dati dal mio procuratore Due mila Scudi in premio delle tante fatiche c'hai hauute per me, e particolarmente quando da maligna febre fui trauagliato nelle parti di nemici dopò il scampo del mare, & se volesse premiare tutti li stenti, & affettione tua sarebbe necessario ch'io fossi gran Principe.*

Ort. *Signore con questo parlare m'hauete grandemente addolorato giudicandomi della maggior parte di mici pari che per interesse solo seruono a padroni, & che io non sia men generoso di voi nell'esser mio: v'hò seguito nelle prosperità non come seruito-*

re;

ro; ma come compagno, è ragioneuole ch'io non v'abbandoni nelle desperationi hauendo deliberato dal principio ch'io mi posi a gli vostri seruigi con voi la mia vita finire.

Luig. *Se maggiore potrebbe accrescersi l'amor mio verso te questa tua prontezza d'animo lo farebbe arriuare al colmo: manderò altri in Roma acciò s'esseguа la mia volontà in alcune cose che ti dirò. Andiamo hora a far la littera.*

Ort. *Io dubito di non far nulla, per che fui minacciato d'essere descacciato a colpi di bastonate.*

Luig. *La tua diligenza è tale che ti farà venire fatto quanto io desidero.*

Scena quinta.

Guglielmo, & Alessandro.

Gug. *E stato gran maneggio questo c'hai hauuto col Capitano Alessandro, & a me ha detto intorno al darti Lidia che del tutto si rimette in te: che dunque hai resoluto? non vogliamo compire le nozze adesso, che hanno apparecchiate tutte le cose?*

Ales. *Hà concluso, che per questa sera non può farle per alcuni impedimenti l'ha riserbato per la fine di questo mese.*

Gug. *Venga il canchero a lei, & a lui; che farà di*

di tanta spesa fatta? mi par da buon senno d'essere uccellato: Questo è à trattare con ceruelli balzani. Alessandro se mi vorrà dare tutta la facoltà sua non voglio che più la pigli; attendi a gli studi non ad altro; che cõtrattar da Capitano.

Ales. Di questo modo vanno le cose del mondo, che quando uno si stima ritrouarsi nel fondo delle miserie in un subito risorge nell'istesse felicità, mi rideua d'Olimpio quando mi diceua di voler Lidia, & hora il Capitano s'è risoluto a mia richiesta dar cela fra due hore, ne altro l'impedisce, che l'informarsi prima dell'essere di questo Cortegiano dal Secretario del suo Principe quantunque io n'habbia fatta buona, & vera relatione: Già da questo canto non ne fui giamai in dubbio, tutta la difficultà faceua sopra l'amor di Lidia, la quale hora per hauer saputa la morte di Luigi si disporrà acconsentirui per non opporsi al Capitanio, dopò sapemo come sono le Donne.

Scena Sesta.

Alessandro, & Drusilla in fenestra.

Drus. CHe possi crepare: Aurelia lega la Simia che m'hà ruinata la tela: pigliala che vien là.

Ales.

Ales. M'hauerà visto: ma come ha ben gridato acciò ch'io la senta.

Drus. Bella giornata certo.

Ales. Oh bellissimo Sole.

Drus. La voglio godere quì vn poco col finire di cucire questo lauoro.

Ales. Come stà salda. Ma pure i guardi suoi danno maggiore incendio a i miei: ahi, ahi.

Drus. Eccoci à nuoua battaglia: come teme, par che sia fuor di se: oh che bei giri ardenti.

Ales. Questa volta Amore mi snoderà la lingua: parlerò dunque, ahime che la forza de gli occhi suoi appaga il cuore mentre felicetamente passa ad illustrarlo per la strada di miei.

Drus. Che gioia io sento: bella giostra di guardi; bell'armonia di sospiri: ahi, ahi.

Ales. Che farò? Drus. Ahi maledetto risparmio: parla, parla pure che più di se stessa t'ama.

Drus. Non sò se m'arrischio io.

Ales. Se più mi trattengo verrò dalla gioia meno, meglio è ch'io vada da Olimpio ad affrettare la sua, e mia ventura: Io me ne vò: eh nò così presto: vn'altro poco, vn'altro poco che forsi chi sà?

Drus. Come si strugge, & io non sento bene quel che si dice.

Ales. Sono risoluto partirmi, eh nò di gratia ferma vn'altro poco poco; che farò? riceuò

riceui vn'altro guardo, & vanne poi: mi contento.

Druſ. Oh che ſaetta al cuore.

Aleſ. Ohimè ch'io moro.

Druſ. Si parte coſì ſubito: ohimè doue va? che ſcherzi amoroſi ſon queſti tuoi? in vece di gioia ſorge martire al cuore. ah dolente partita; ah fin della mia vita; ma eccolo che torna: che ſuiſcerato amante.

Aleſ. Non più riſpetti, non più teme, non più riſparmij Amor m'inalza, la tua bellezza mi tira, e la fortuna in che ti troui mi ſnoda la lingua: Io t'amo Druſilla, e ſe frà tutte le belle coſe di natura ſceglieſſi altra che te amara ſarebbe queſta mia vita accorgendoſi finalmente che niun'altra può eſſere più gioueuole a i ſuoi penſieri che la bella imagine tua cinta di più ardenti raggi del Sole ſpargitrice di rare virtù, & vaga non men che'l Cielo delle ſue ſtelle ardenti, e per colma di quei ſoaui accenti, che nell'infocata ſtagione Zefiro ſpira ſe mi farà degno d'un tanto bene ſarò felice amante, ſemel nieghi mi vederai ſepolto nelle fiamme di miei ſoſpiri, & abbruggiato al fine dall'ardor loro.

Druſ. Aleſſandro t'inganni, che ſe bene la fortuna m'ha ridotta in queſto vile ſtato non però amor potrà fareſi ch'io habbia a violar le leggi dell'honor mio, e ſe tal volta penſi d'hauer ſcorto ſegno amoroſo ne gli

occhi miei, falso pensier t'inganna, che solamente t'ho amirato per l'abbondanza delle tue virtù non potendomi persuadere come la natura, e l'arte t'habbia fatto vn'albergo di così varij, e ricchi tesori, & che t'ho desiderato più per mio padrone, e Signore che per iniquo amante.

Alef. *Ohimè che mi vccidi: Se pensi Drusilla che di sfrenata voglia io di te sia acceso, & che l'amor mio non sia di quella maggior perfettione che si possa gia mai trouare, t'amo io come ne vederai l'effetto per mia Signora, & ti desidero per legitima sposa se resterai contenta non tardiamo alla fuga verso vna nobile, e lontana Città oue ci goderemo con tutte quelle commodità che ad'vn mio pari si conuengono senza pericolo di essere riconosciuti mai.*

Drus. *Non la posso negare Alessandro chel mio affetto non sia mare d'Amore, ne pensare che sia nato dall'effetto di fortuna essendo io pouera Schiaua, e tu ricco cauagliero ma dall'istesso Amore per la bellezza tua che al primo apparire passò con la virtù de raggi suoi questo cuore all'impressione della tua bella immagine che ancora luminosa risiede.*

Alef. *Ah dolcissimo sostegno di questa vita io sono vile, e pouero al paragone della bellezza tua ricca delle più fine gioie d'Oriẽte, & inestimabile tesoro di natura, & come misero con quel rossore di che la mi-*

seria,

feria, & Amor mi tinge, ti prego che fra tutti facci me unico nella bellezza tua, si come io sono unico nell'abbondanza del le fiamme d'Amore.

Druf. *Si come io fui prima ad amarti così sarò pronta essecutrice de i nostri desij, e se bene m'hai preuenuto nel dir quel ch'io deuea non desiderando altro al mondo, che d'essere da te riamata nel modo ch'amo, con tutto ciò ben presto tu stesso giudicherai la forza dell'Amor mio. Horsù a più bella occasione aggiustaremo i nostri pensieri per essere hora aspettata dentro.*

Alef. *Ahime, che à punto staua nell' Aurora delle mie gioie, & vedendola da questa nube del tuo partire ne sento cruda battaglia nel cuore, ben che la speranza oltra modo s'adoperi alla quiete sua.*

Druf. *Et io da questa nube com'Illustre augello godendo la vaghezza dei tuoi begli occhi infocati restò trafitta, & confusa; ma per gioia maggiore mi contento, che tu sij il mio Sole, & io l'Aurora tua sì come l'uno mai l'altra abbandona così teco congiunta nel corso del bel Regno d'Amore sarò nuncio felice delle sue gioie estreme, e già prendo il camino.*

Alef. *Vanne lieta pure, che se nel Regno di Morte precorrerai ti seguirò anco io. Voglio gire da Olimpio.*

Scena settima.

Tartaglia Solo.

Tart. *Sfrancato me: quanto chiù faccio tanto chiù m' mbroglio: ma dall'autra parte io songo no piecoro pe che lo Segnure Arcinfanfalo me l'ha promessa doueria, & io douea farmi attenere la parola senza far le bel'o giouane Fiorentino: parlare Toscano, ca la vocca mi sta sconsertata di manera che non magneraggio buono pe no mese: E come nge haue smercato buono, ma lo peo è stato chelle mazzate che me daua fuorte: manco male ca faccio ca è gagliarda. Horsù me ne voglio rientrare, e fegnere di non sapere niete de chelle bastonate, e se vale a dicere lo vero ha dato a chillo Schiauo cornuto, e non a mie oh oh buono a fè.*

Scena ottaua.

Ortensio, & Drusilla.

Ort. *Donne, Dōne, crudelissimi flagelli de poueri giouani, ecco quāto imperta il ritardare i vostri sguardi, che non meno accēdono*

al primo colpo i cuori, che vna fornace ardente picciola quantità d'esca iui buttata, Ecco la desperatione, Ecco la ruina del mio Padrone, e per che poi? per inalzar se stesso, e farsi grato solo a colei, che più di qual si voglia l'odia a morte. E quel ch'è peggio non conosco rimedio alcuno al suo gran male: m'hà mandato già con questa littera: andrò guatando fin che veda vscire Drusilla fuora, ma eccola per mia buona sorte.

Drus. *E risoluta Lidia di mandare a trouarlo douunque stà, e però non hauendo altri vuol ch'io vada a chiamare Gio. Cola Corriero molto fidato, & affettionato di casa si che niuno potrà prenderne sospetto. Oh ecco costui d'hoggi: starà per qualche altro inganno vedrete: ma io voglio vedere il fondo di questa trama, di vn poco pouero huomo: che cosa vai facendo? parla pure hora che non ci sente niuno.*

Ort. *Basta che vi prendete gusto, e piacere di colui, che più che se stesso l'hà amata, e però ben presto sarà preda di morte.*

Drus. *Che parlare confuso è questo, chi è costui? che garbugli che morte.*

Ort. *Bella Donna se bramate sentire il principio, e il fine d'un'atto compassioneuole pigliate questa littera indrizzata a Lidia e perche n'ha hoggi squarciata vn'altra il misero giouane s'è confidato più nella co-*

stra

stra gentilezza che nella sperāza che lei si habbia a quietare: e però m'ha comandato ch'io venissi a portarla.

Druſ. *E scoperto l'inganno: non ha saputo ben tramare, & indouinar quello Luigi. Horsù: da quà la littera: Adesso non hò tempo da leggere: vanne con Dio.*

Ort. *Andrò da quì guatando per hauerne alcuna contezza.*

Druſ. *Hor che inuentione sarà questa? ma che importa ch'io la legga fin che Lidia non finirà di scriuere m'auanzerà tempo di farle il seruigio.*

Ort. *Vuole leggerla non può stare che adesso non scuopra alcuna cosa.*

Druſ. *Ohime: questa è la mano di Luigi: ci saremo certo ingannate. voglio rientrare, e mostrarla a Lidia.*

Ort. *Che mutatione è questa; io per me ne stupisco perche dice hauere riconosciuta la mano di Luigi, & essere state ingannate e con affetto doloroso, è subito rientrata lasciando d'andare doue hauea determinato; quì vi sarà inganno certo, voglio andare à darne conto al Padrone.*

Scena nona.

Capitanio, e Tartaglia.

Cap. *E venuta la tua ventura Tartaglia, ti sollieuerò da queste basse miserie: ti farò gran Capitano cõ passi insuperabili, e con animo inuitto: farai tù il primo huomo del mondo come io dell'aria.*

Tart. *Come a dicere vi ne volete ire da chisto Munno.*

Cap. *Si bene dopò che hauerò maritata mia sorella, che credo non passerà vn'hora.*

Tart. *E doue volite andare.*

Cap. *Ottanta cinque milia miglia soura le nubi in vn'palazzo di circuito di ducento settanta mila millioni di miglia, palazzo fabricato con pura arena d'orò con mattoni di carbonchi con pietre di smeraldi, zaffiri, e con deciotto millioni di colonne adamantine per suo sostegno fondato nella metà dell'Arcipelago.*

Tart. *Quanto costa stò palazzo decisette rana ò decinnoue.*

Cap. *Bisogna dirlo a Marte che lui è stato lo spenditore, & io il fabro.*

Tart. *E mi volite fare valoruso.*

Cap. *Valorosissimo, terribilissimo, e spauentevolissimo*

tolissimo, Guerriero.

Tart. *Chesto è buono pe mè ca non me faraggio vengere chiù da Drusilla, & be? io dò-ue staraggio?*

Cap. *Con me nel mio palazzoto.*

Tart. *E soli noi due nge volimo stare?*

Cap. *Soli.*

Tart. *E che? nge volimmo schiattare di suen-no? e nò pe vita di V. Signoria.*

Cap. *Chi altri ci desideri?*

Tart. *Chella mariuola di Drusilla, pe che llà nò me potrà scappare.*

Cap. *Horsù mi contento che ci porti Drusilla, perche anch'io vi ci porterò Fuluia: & se bene t'hauea fatto Luogotenente mio quà giù nel mondo, nondimeno farò, che vi venghi due volte il mese a riordinare le cose importanti, & a fare hauere tal vol-ta qualche segnalata vittoria al mio Rè, che poi a tuo bell'agio potrai riuolare nel-le nostre stanze.*

Tart. *Di muodo che io harraggio da volare? ob viato me bell'auciello che voglio parere ah, ah, ah, all'hora sì che se unamorerà chella cana, e be? non ci volimmo por-tare li nostri secretarij.*

Cap. *Doue sono andati? gli hai fatto staccare li drappi ch'io ti dissi?*

Tart. *Signor nò nge hauimo tiempo a chesto. quando volimmo volare?*

Cap. *Hò giudicato che per essere il pa-*

lazzo fabricato di poco nõ cifaccia venire alcũ discenso però soprasediamo alquãto.

Tart. *Engè sarà da magnare, e da venere?*

Cap. *Oh vi saranno pretiosissimi cibi, & Vulcano sarà il nostro cuoco.*

Tart. *Ma non vi saranno le foglia turzute pe che llà non nge terreno.*

Cap. *Si, ma io v'hò fatto vn giardino bellissimo, & in vece della terra come cosa così vile, & bassa v'ho piantato colli, & altissime montagne di Argento che producono ciò che desideri.*

Tart. *Oh non sapeua chesto io; ma dello vuosso de presutto come farẽmo? ca sta la mportanza mò. ma voglio che non ve ne diate fastidio pe che quando io sappraggio volare me schiaffaraggio come a no Niglio a no puerco, e me lo metteragio in cuollo, & voglio che siano de chilli nati nello mese d'Appriezzo.*

Cap. *Mi piace Tart. vedi di trouare quelli nostri creati; perche questa sera haueremo bisogno d'aiuti per le nozze di Lidia, & già l'hora è tarda, io' sarò in palazzo del Prencipe, Essendo certo che se non vi vade, morrebbe di dolore. Non voglio farli questo male.*

Tart. *Doue andaraggio a trouare sti sperduti, mò, e chillo forfante d'Ortensio hoggi mi si m'è fuiuto, e non me ne songo accuerto. Voglio andare da cà.*

ATTO QVINTO.

Scena prima.

Luigi, & Ortensio.

Luig. *Tù non ti sei fermato? non hai aspettata risposta? ohimè che seruire: si penserà ch'io sia suanito, e che cerchi di godermi con altra Donna; ma stanne lieta pure che fra i colpi di morte starò sempre saldo, e come vincitore ti farò superba vincitrice di te medesima.*

Ort. Ohimè che parlare: parmi che suanisce.

Luig. Si si ampio fior, vaga terra, e picciol monte scaturiscon fiumi d'Amore, fonti di benignità, ruscelli di gratia, da quel soaue volto di colei: Io la veggio, io la godo, io l'abbraccio, ohimè doue sei ferma qui, eccoti il cuore, ferisci il petto, che è tutto tuo.

Ort. Questi sono gli EFFETTI D'AMORE, E DI FORTVNA, *frutti di pazzie, e di miserie: pouero Padrone.*

Luig. Si ch'io son ricco, ricco di bellezza, ornato di virtù, ohimè che son larue, sono fantasme, sono le spauenteuoli voci del Gran Trifauce, e l'ombra amarissima di

Tesifone, non fate, non fate che non sono io, ma sono il pietoso Troiano, ecco la mia Sibilla, ecco la spada in mano, ecco il suo petto ignudo, porta pur quì la Naue, che ne vogliam passare all'altra riua.

Ort. *Ohimè ch'io dubbito dell'incurabile.*

Luig. *Che stridi, che sferzate, che cordogli tutti sono d'Amor leggiadri inuiti; che foltissima schiera è quella d'Augelli: oh che vago canto, oh che melodia è la voce di Lidia, è quella a punto ahimè chel cuor gioisce, e l'alma langue.*

Ort. *Vedessi il Signor Giuliano, lasciarlo non è bene, che lo sperderei, che suanimenti pouero me.*

Luig. *Son dolcezze amarissime d'Amore eccomi già ritornato alla bella Luce, volarei più alto s'hauessi l'ali, anzi starei quì sempre pur che fosse meco colei, che così mi martella, ahi che grida di volermi stare, vieni dunque ben mio godi de' dolci baci, soffri l'acerbe percosse di gelosia, fa che s'aggiacci lo sdegno, e fa che Amor gioisca anche con noi, Io me ne vò, vieni tu dunque andiamo andiamo, ohimè ohimè andiamo.*

Ort. *Ah infelice mè doue và?*

Scena seconda.

Lidia, e Drusilla.

Lid. *Vsciamo se pur vedessimo quel suo seruitore che t'ha data la littera, e mi marauiglio di non vederello; ahimè ch'io sarò la cagione del suo gran male.*

Drus. *Anzi io fue turata me che t'ho fatta dare orecchie a quel menzogniero.*

Lid. *Leggi la sua littera medesima Doralice mia c'hauendomi detto lo giusto sdegno suo fin qui da dolori, & stordità di mente.*

Drus. *State dunque attenta. Lidia sono tre anni hormai ch'io m'accesi della bellezza tua, e per maggior incendio mio ti mostrasti tu anco ardente di modo che s'è cagionata in me quella misera, e dolente vita, che possa sopra ogn'uno alcuno considerarsi mai, io non mi doglio già di hauerti amato, ne meno passato per la strada d'infiniti pericoli di morte, ne del proprio sangue sparso solamète per acquistare te; ma solo di non hauer saputa la cagione del dispreggio, c'hai fatto alla mia lettera, & a me medesmo, Considero io bene, che tu dal fauor di fortuna*

sfilleuata habbi nutriti nella mente sublimi pensieri, e cercato modo di potere placarli con altri che con me per stare in basso grado scancellando quella poca impressione ch'io v'hauea che considero che la tua bellezza naturalmente ricercaua vno che ne fosse stimato meriteuole, & essendo io vn laido, e profuntuoso ad'un tale acquisto non è marauiglia, che infocato sdegno ti sopragiunge, cõsidero che dopò queste due conditioni già dette si douerebbe ritrouare anco quest'altra in colui c'hauerà da stimarsi giusto possedstore della bellezza tua cioè ornatissimo di virtù straordinario. Hora essendo io così imperfetto per tanti mancamẽti che marauiglia è che tu d'altri diuẽti, e ch'io t'habbia perduta? Ah Lidia tu sei falsa, tu sei bugiarda perche hai collocato l'amor tuo sopra gli beni di Fortuna e nõ altrimẽti sopra la fortezza d'Amore, è naturale Simpatia che sentiui hauer meco cõgiũta conforme mille fiate dicesti. Io che fui vero amante son bersaglio a i dolori, spettacolo alle miserie de i dirotti pianti, e focosi sospiri, e finalmente sono vn lucido specchio d'un fedele sì, ma infelicissimo amante, Già non pensar per questo ch'io non t'amo: t'amo, & t'amarò sempre perche hauẽdo fatto Amore prẽdere a questa vita la forma di Lidia, e ributtare an-

di vccidere quella di Luigi tu non potrai vscirle dal cuore senza la morte sua. Lidia io me n'andrò ma doue? di nuouo in corso a belle, & alte imprese della Fortuna per acquistare te poi che così ardentemente m'ami: ahimè che a considerarlo solo io moro, l'abbondanza dell'amare lacrime, e l'intensissimo dolore mi fa tacere. Io morrò dunque ben presto. Tu resta pur felice con colui che più t'aggrada.

Lid. *Ohimè chi n'ha ingannata misera me. Io sono risoluta d'andare a ritrouarlo, e non trouandolo mi butterò ò da alti rupi ò in profondo fiume: Se con me vuoi venire, vieni.*

Druſ. *Forsi credi, ch'io non l'ami al pari di te stessa?*

Lid. *Andiamo dunque in casa ad accommodarne quelle mie gioie, e denari, & in tanto cerchiamo il modo per fuggire, & nõ essere riconosciute poi che l'habito donnesco non mi pare a proposito.*

Druſ. *Andiamo infelicissime amanti.*

Scena terza.

Tartaglia, Luigi, & Ortensio.

Tart. *Quanto chiù m'allontano dalla casa tãto chiù me ne vene voglia de tornare nge:*

subbeto pe vedere Drusilla: pe me non saccio proprio che se sia: io non songo innamorato, & haggio detto cà non nge voglio essere, pure me sento vattere lo cuore come si vatte la carne che si fà in pasticcio, songo iuso pe tutti li cenzi pe tutto pizzo farcone, pe tutta la chiazza dell'urmo, pe tutta chiaia, e songo arriuato quasi a Pusillapo, pe tutto puerto, pe tutta la loggia, pe tutto lo Lauinaro, pe tutto lo Pennino, e pe tutto lo Portuso e non haggio possuto ritrouare chessi nostri secretarij, Eccoli, e par che vengano in collera; me voglio ritirare a sto cantone pe vedere che dicono, e che motiui fanno.

Luig. *Afflitto cuore, duro pensiere, gioia amorosa, alma sbattuta io amo non lo vedete, io sono riamato non lo vedete, per che mi priuate ò cruda sentenza d'Amore ò morte insopportabile ò fede falsissima ò cuor senza cuor ò fior senza frondi, ò frutti senz'arbore ò Tigre, ò Cingiale ò Leone ò dell'anima mia vipera cruda.*

Tart. *Oh come dice bene a cussi voleno essere li secretarij delli patruni miei.*

Luig. *Suspir nato di fuoco fiamma soauissima d'Etna ardente liuido si ma pessimo gielo d'Appennino Austro peruerso amor*

amor crudele, voi spirti di Gelosia, e fieri sdegni Fate fede a costei,
Come io moro per lei.

Tart. *Oh bene mio me fà nnamorare tanto doucemente parla, e ragiona, Ma voi vedere lo deauolo ca chisto sarà nnamorato de Drusilla e cosi si verificarà quello prouerbio isso da dintro con lo tuf, taf, & io da fuora come catenaccio.*

Luig. *Alche la dolcezza mi fa ridere, il duol sospirare, e la doglia piangere sù sù torniamo a gli amati diletti, Ecco le belle imprese, ecco le spoglie di Barbari, ecco ch'io mi fò Monarca che non si soccorre al mio gran male? Ecco le Lidie, Ecco gli Ortensij, ecco i Capitani, ecco le prede, ecco gli Tesori, ecco le Drusille.*

Tart. *Oh che ti sia data na stoccata becco caparrone de tutti stai nnamorato, Ma alla fè ca non l'afficcarai a me: voglio dicere allo Patrone mio, che faccia n'autro pallazzotto solo pe me, e Drusilla chiù auto di chillo suio.*

Luig. *Ah ah qui stai tu horribilissimo inganno tu sei sola cagion del mio gran male, vien quà vieni dammi quest'arme tue ingenocchiati pure ch'io ti vò far morire.*

Tart. *E non pe vita vostra c'haggio burlato*

piglia-

piglintenela. Drusilla ca non la veglio chiù nò Ortensio aiuta lo Patrone tuo, viene cà no poco non vidi ca lo vuole accidere vh, vh, vh.

Ort. *Non dubitare.*

Tart. *Ahimè frate mio non vidi ca me tene stritto come a nò forasciuto? eh Segnure secretario mio non me fate male se Dio ve guarde vh, vh, vh.*

Luig. *Morte per me beata.*

Tart. *Ahimè.*

Luig. *Morte bella parea nel suo bel viso, anzi vive più bella che mai, ohimè che tu m'hai avvilito con lo stare quì vanne pur doue vuoi che sei tu disarmato io sono sicuro.*

Tart. *Te sia data lanzata, e che caucio, ringratia Dio ca lo Patrone mio nõ m'ha mparato ancora di volare, e non m'ha fatto ancora lo primo homo dello Munno, voglio ire a trouarlo è dirli ca chisti stanno nnamorati di tutti nui, e che però nge ne volammo priesto a chillo palazzo senza portare nge ste gliandole.*

Luig. *Sento scorrere per le vene vn dolce fuoco, oh che contento, io giubilo, io ardo, sorge nel cuore Primauera eterna, armonia d'augelli, odor di rose, e più bella vaghezza di viole, di gigli, e d'Amaranti, ahimè ch'io moro ahi.*

Ort. *Ohimè che cade; Signor Luigi Sig. Luigi è morto.*

morto, che partito prenderò Signor Luigi a punto Sig. Luigi ah suenturato me ahi dispietati E F F E T T I D'A M O R E, e di Fortuna chi mi fate vedere. voglio gire a chiamare prestamente il Sig. Giuliano per dubbio di non essere sopragiunto quì dalla Corte.

Scena quarta.

Lidia, Luigi, Grasso, e Doralice.

Lid. *Acutissima voce m'ha trafitto il cuore chi è questo che giace qui in terra? fosse forsi Tartaglia che mi disse Doralice essersi per amor suo hoggi vestito da schiauo. Voglio conoscerlo ohimè che veggio. Luigi Luigi. infelicissima Lidia.*

Graf. *E che cosa: più mi stracco tanto più fatico: e bene ch'io mi riposi, e pigli vn poco d'aria pu h h h, e che caudo che face dice lo Spagnuolo: ma non è marauiglia, per che hò lauato vna soma, e meza di piatti: & altri tanti n'hò da fare. Ohime questa è caduta, vh che siate vccisi, ancora mi trema il cuore: o là: morti in strada, & è vn'huomo, & vna femina: questa è madonna Pamfilia: voglio vedere al petto s'è calda: cancaro: pare vn fuoco: nò. qualche forfanteria sarà: non fe-*

ria meglio ch'io mi facessi pur morto che la tirassi sopra me che faremo vna trinca? cosi voglio fare: quà, quà; fatti più in quà: si rauuiua: voglio stare nascosto in questo luogo.

Lid. *E non moro, e non smanio: oue sono i sospiri? oue le lagrime? oue le percosse mortali? ahimè che il duolo ha legate tutte l'altre parti lasciando libera solamente quella del cuore al bollente martire.*

Graf. *Ventura ci bisogna, io vna volta sò meglio di questo pezzente, e pur non sono pianto da cosi bella Donna.*

Lid. *Ohimè Luigi io t'ho rifiutato per che eri vile, io t'ho preso in odio perche sei stato prosuntuoso, non la tua bruttezza, io t'hò abbandonato conoscendoti priuo d'ogni virtù se tu con la morte tu mi fai generosa ministra in seguir la costante fede d'Amore col fine della morte mia se tu con la tua bellezza che ancora cosi morto riserbi mostri all'afflitto cuore le sue carissime gioie, se tu hai fatta serua di morte colei che per tua Signora giudicaui cō l'oporti al valor di for tuna, ahi che se voler di quella cosi pouero nudo, e morto mi ti rende, forza di Amore mi t'arricca, riueste, e rauuiua.*

Graf. *Non lo posso sopportare proprio: di chi s'innamora d'un pezzente. Hora è pur*

vero

vero che le Donne sempre s'attacano al peggio.

Lid. *Ecco misera che ammiri quella generosità, per che ti giudicaui felice in uno mesto volto: estinta quella ricca preda per chi sperani godere l'estreme gioie d'Amore in miserabili vesti conuersa: e quel maestenol volto per chi contentissima ti teneui, oppresso dalla morte istessa.*

Gras. *Hora si che fai buono: lascialo andare costui che è morto: attaccati ad vn'altro viuo.*

Lid. *Mà sia mai ch'io rimoua quest'occhi miei dal tuo non più viuace volto? ahi che sempre con i baci andrò suggendo le belle parti tue fin che abbandonata la vita da i nutrimenti suoi ne resti priua, & vengha a ritrouarti al luoco oue tu stai.*

Gras. *Hora tè tè.*

Lid. *Ohimè che son buttata trà le candide insegne della fortezza del cuor mio, & vi sono già spiegate le spauenteuoli, & funeste di morte, e sorgono in infinito le nemiche Schiere de i dirotti pianti, amari singulti, & insopportabili dolori, che dici Luigi? vorrai tu liberarmi che inuitto d'animo, & valoroso di forze non cõportando che questa tua così gradita rocca sia con tanta crudeltà da fondamenti desolata, ahimè che tù moresti, & io che per*

la

le forze tue inespugnabile mi mostraua, conuiene che empiamente sia data al sacco, e che alla fine meia.

Graf. *Pouerella, fa piangere me ancora vh, vh, vh.*

Lid. *Voglio chiamar Doralice. Doralice Doralice vieni a basso.*

Dor. *Che dici Lidia. ohimè tu sei quasi morta.*

Lid. *Aiutami a portar dentro costui.*

Dor. *Che farà infelice me?*

Lid *Non ti curare di saperlo.*

Graf. *Se l'ha portato bello che dentro: certo che lo farà rauuiuare con quelle belle saporitissime parole. Voglio andare a finire li piatti, che poi mi ongerò di quell'oglio che fa il ceruello gagliardo, e domattina voglio dire alla patrona mia quanto ho visse per che mò non me ne ricordo bene ma iò ch'è stato vna bella cosa: oh bellissima cosa ch'è la rosa.*

Scena quinta.

Fuluia, e Piacentina.

Ful. *Nò dico: non andate nò, che son mutata d'opinione.*

Piac. *Pouerella, e perche volete perderui si buona occasione? e quel ch'importa piu il Signor Curtio ci sta aspettando per la resolutione.*

lutione con buona borsa.

Ful. *Se vuoi gire a dirli, che non m'aspetti, e che non si faccia più da me vedere ne sarò contenta.*

Piac. *V'intendo sì, non occorre darli martello, perche è pur bel giouane, di suegliato ingegno, & è buon pagatore il medesimo. Questi tiri figlia mia bisogna passarli con persone anziche del denaro nuide della vostra bellezza con vecchi, e brutti, che mentre non sono corrispondenti a voi paghino per due cioè prima per il defetto loro, & poi per la vostra bellezza; e quando non vorrete farlo per vostro contento vi moua almeno il mio perche mi ha promesso vn gran premio molto grande.*

Ful. *Ti dico Piacentina, che non mi parli più di simili sporcherie, che altrimenti vi prouederò d'altro modo.*

Piac. *Oh! da quanto tempo in quà? E pur grãde certo la mia disauentura ch'in tutto il corso di quest'arte mia non mi si è prensentata mai occasione così buona di guadagno come questa, & hora che ne staua in bella speranza mi vi dimostrate tutta ritrosa, dubbito che si come a i vostri amanti date martello d'Amore, così a me vogliate darli di Fortuna, eh vecchiezza, vecchiezza come sei venuta presto che non hauerei bisogno di voi.*

Ful. *E per che tu hai bisogno di me; però conuiene*

uiene che ti risolui a quello al quale io disposta mi sono, queste grandezze mie, queste pompe, questi spassi, queste insidie del commune inimico saran conuerse in semplici veste con vna vita di buona, e religiosa Donna facendo tutto quelche si conuiene per salute di quest'anima smarrita dalla dritta via. A questo ti disponi Piacentina lasciando i tanti Ruffianesmi, le tante ruine di poueri giouani, gli insidiosi lacci tuoi sono veramēte inestricabili a chi c'incappa.

Piac. *Eh figlia mia, non cosi presto: hauemo tempo a questo perche non siamo vecchie ma voi giouane, io robusta godiamo vn poco il mondo, che ci risolueremo.*

Ful. *Cieca che tu sei il tuo giuditio di modo è trascurato da queste bruttezze che porterai questa trascuragine fino all'ultimo sospiro della vita tua.*

Piac. *Non vi prendiate cura di ciò, perche io mi sò gouernare come deuo: sapete ch'el seruigio de vostre pari a me non manca: sono ogni di più pregata.*

Ful. *Và a seruir chi vuoi, che per questo conto io non ti terrò.*

Piac. *Io me n'andrò. Vedete bella cosa quanto ho fatto io guadagnare a voi fatemi guadagnare questi dinari del Signor Curtio che poi domattina me n'anderò. Eh chi vuole lasciare quelbuō bāchetto, che colui eppa-*

apparechia, eh Signora Fuluia mia questa notte solamente, e non più poi.

Ful. *Ah desperata che tu sei, come ben si conosce, che nella longhezza del tempo il mõdo t'ha indurata ne i suoi piaceri, e gli inganni del Demonio ti ci tengono mirabilmente legata. Hor non vedi pouerella te che sei Donna di sessant'anni hormai, tieni il capo come si suol dire nelle fossa, e non t'accorgi della pertinacia e della morte vicina, e quãdo questo non ti basta douerešti essere mossa dall'essempio mio, che sono Donna dotata di bellezza, di beni d'Amore, e di Fortuna come tu sai; e tu vecchia feminella priua d'ogni cosa; quando il tutto haueresti non consideri indurata che tu sei che di momento in mom̃eto stai per perderlo, & acquistar pena eterna? Eh Piacentina tu lo sai meglio di me considera tu hora.*

Piac. *Entriamo in casa che sento mouermi il cuore, e già comincio a scorgere il profondissimo mare di errori in che sono sommersa sfuentarata me.*

Ful. *Entriamo.*

Scena sesta.

Tartaglia solo.

Tart. *Lo voglio accidere cierto ca non songo io hommo d'essere pigliato a caucio mentre hauraggio da essere lo primo hommo dello Munno, me ne voglio vendicar proprie, me ne voglio venere lo sango, e vorria che venesse mò ca, ca de primo cuerpo le vorria dare na stoccata che lo squartanasse da capo a piede sbregognato cornuto figlio di pessscie vendolo ne micuti pe la gola ca si homo da benepe che m'hai pigliato a cauci come nò mulo; doue si fuiuto mò mò ti vorria hauere cà basta non chiù puh puh sudo come nò puerco pe la collera, fa pensiero di metterte dintro nà chiaucca, e non mi ti fare trouare & a chillo forfante d'Ortensio che non m'ha voluto aiutare lo voglio cacciare a cauci chiù forti di chello c'haggio hauto io, Oh come è stato buono, e chello che m'ha fatto salire chiù lo senapo allo naso e cà se nnamorato de Drusilla, & io dubbeto ca chella cornutella hauendolo visto così belluottolo se sia corcata alla volontà soia: ma non pote essere, che quando chesto fosse che chiù bello giouane di me? E proprio a cussi crudele,*

e bella,

e bella, e con la bellezza, e crudeltate sola fa pazziare le genti: me ne voglio rientrare a fare nò puoco di collatione.

Scena settima.

Capitano, Olimpio, & Alessandro.

Cap. *Olimpio non ti pensare d'hauere fatto poco acquisto col prendere mia sorella per isposa; perche il tuo Principe harrà a sommo fauore di seruirti per coppiero in tauola & forsi verrà il tempo che ne sarai pregato dal Rè delle Spagne.*

Olimp. *L'Acquisto mio è così grande certo che s'hauessi acquistato il mondo tutto non sentirei quel contento così grande c'hora ne prendo.*

Cap. *Dici bene, rifiutata la Monarchia del Mondo come cosa certamente vile.*

Olimp. *Alessandro gusta: il valor vostro è somme, & io non sò che demandare per applicare l'animo mio a qualche bella impresa.*

Cap. *Lascia il pensiero a me di questo, ch'io abòdo d'altro giuditio di Dedalo poco accorto a non saluar Icaro suo. E nel principio di quella tua giouenile età voglio che con ali di acciaio foruoli tanto in aria che giri il carro del Sole rimprouerando a*

Fetonte

Fetonte le deboli forze sue, & il poco valor del Padre reggendo tu i sfrenati destrieri co'l risuono della mia spauenteuolissima voce che gl'intronerà l'orecchie con orgoglioso ribombo: e se tal volta per tuo gusto vorrai scendere qua giù ad accendere il mondo tutto di inestinguibil fuoco; fallo pure ch'io terrò raccolte nel mezzo del periglio tutte l'acque di mari, smorzarò in vn punto la diroccãte fiãma.

Olimp. *Carico certo grande ma sciocchezza marauigliosa.*

Cap. *Olimpio staua in pensiero di farti colcare con Lidia nel letto di Titone: ma perche si ci farà a punto colcata la bella Aurora non voglio perturbarla nelle gioie amorose habbi pacienza per questa notte.*

Olimp. *Io stimo nulla questo rispetto all'altro c'hauerete da darmi per vtil mio ma mi sarebbe più caro adesso il menarmi da Lidia.*

Cap. *Meritamente per esser mia sorella.*

Olimp. *Alessandro che allegrezza: alla barba del tuo Luigi, ohimè tu stai malinconico; andiamo che otterrai la tua Drusilla.*

Alef. *Andiamo, mà il cuore mi dice non sò che.*

Scena ottaua.

Guliano, & Ortensio.

Giul. Mille volte io te lo dissi Ortensio; che questo Amore douea essere la ruina, e morte sua: lui è stato incorrigibile: suo danno: in che luogo è caduto morto?

Ort. Quì proprio: e mi marauiglio come non vi sia: dubbito che la mia tardanza non hauendoui ritrouato come io credeua, sarà stata cagione che sia portato in qualche luogo.

Giul. Che non fosse alla collona della Vicaria: Vanne presto: io mi tratteneró da quì a dimandarne qualch'uno se per auentura lo sapesse. Che trascurragine a lasciarlo, e degna di gran considerazione la vita di quest'infelice gentilhuomo, che trouandosi ricco, bello, & ornato di rare, e singulari virtù poteua fare il passaggio dà questa vita con ogni commodità, e senza affetto alcuno mondano con far cosa grata a chi gli volea bene: ma hauendosi fatto trasportare dalle vele d'Amore non è marauiglia che habbia fatto vn simil fine. Io me ne doglio assai, perche nel resto era giouane di portata, & credo che il mio Principe non men dolore di me sentirà

amandolo di viuo cuore: che farà di co-stui che esce con tanta collera?

Scena nona.

Tartaglia, & Giuliano.

Tart. *Nò l'haggio ditto io, non l'haggio ditto io ca chisti nostri secretarij nge hauriamo fatto crescere nò parmo di chiù? oh bella mandra di vacche volimmo parere e come se nge ngrassaua a vasare chilla pouerella: e lo bello è ca se ne stà a pigliare gusto lo fratello, è la madre pe nò portuso della puerta: stà in cellauriello; Tartaglia ammossa buono la Spata ca mò mò farimmo carne, e facimmo le vendette di chillo buono caucio contra lo secretario, e de chelle autre cose contra Drusilla.*

Giul. *Tartaglia che rumore c'è? Vieni quà vn poco.*

Tart. *Non me dare fastidio ca hoggi volimmo squartanare quanti secretarij si trouano: oh che mala razza.*

Giul. *Rumore vi sarà quà, ne io mi voglio partire altrimenti, tanto piu che quì stà la guardia del mio Prencipe: voglio accennargli: Capitano non vi mouete di là senza mio ordine.*

Scena

Scena decima & vltima.

Grasso, Gug. Aless. Olimp. Cap. Tart. Giul. Luig. Lidia, Drusilla, & Ortensio.

Gras. Signor sì dico, dico che per che hà cominciato a farmi fauore stanano due morti cioè vn'homo, & vna femina. si rauuiuò madonna Fansilia, e si portò dentro la schiaua che pareua vn morto proprio, oh bella cosa ch'era.

Gug. Che Schiaua, che morto, che guai che ti piglino. oh: che rumore in casa del Capitano.

Aless. Fermate Signor Capitano; Olimpio aiutami che ci inganniamo: vsciamo di gratia.

Olimp. E ragioneuole Signor Capitano non correte con tanta fretta che vi sarà tempo.

Cap. Lasciatemi rientrare di gratia che di mie proprie mani ne farò nò milione di pezzi. Tartaglia doue sei?

Tart. Non dubbettare ca stò alla llerta.

Cap. Entra dentro che non spezzino la porta, e fuggano.

Olimp. Che farà Alessandro.

Cap. Non lo posso comportar più: leuateui pure se non volete che v'atterri a i colpi sole della mia suillaneggiante voce.

Aless. Piano di gratia: Signor Giuliano quà

 state?

state? oh, mio padre aiuta.

Giul. *Io resto confuso.*

Gug. *Che garbugli?*

Alef. *Luigi stà serrato in camera con Lidia in habito misero e malamente trattato, e però il Capitano vuole ammazzarli.*

Giul. *E per ritrouar Luigi io m'aggiraua da quà hauendomi detto il suo seruitore, che cadde morto a punto in questo luogo poca fà, Ma poi che sì lieta noua io sento Signor Capitano restiate pur contento che Luigi diuenga sposo di vostra sorella.*

Cap. *Che sposo di mia sorella? Sei asino a parlarne.*

Giul. *S'io nõ conoscessi la tua sciocchezza t'imparerei altrimenti a parlare: nè tu meriti d'essere seruitore di chi.*

Gug. *Signori miei non entrate in questi duelli: Signor Capitano ascoltate il Sig. Giuliano: non dimostrate di farne sì poco conto.*

Cap. *Il Signor Giuliano è mio padrone mà mi dispiace che vuole impedirmi l'eterno corso delle glorie mie.*

Giul. *Il non intendere è cagione di gran male: sappiate dunque, & voi particolarmente Sig. Guglielmo, che Lidia col mezo di Cassandra sua Zia diede fede a Luigi di essere sposa sua, e nel tempo a punto, che staua per ultimarsi il Matrimonio, venne prima giusto impedimento del mio Signor Principe, e poi sopragiunse l'auiso della*

vostra

vostra littera dicendo d'hauere acquista-to cento mila Scudi, e desperando Luigi la sua bella Lidia poi che le promettiuate quaranta mila Scudi di dote si dispose spinto dal grand'affetto d'amore, e dalla sua generosa inclinatione a tentare imprese degne dell'animo suo d'agguagliarsi nelle ricchezze a lei; e però ottenne dal mio Signore vn gouerno di tre Galee. Hora dopo il bramato acquisto, caso certo di bella consideratione, sbarattato dalla fortuna del mare è ridotto nel modo c'hauete visto: mà per che le sue faccoltà sono più tosto cresciute, che mancate e la dote di Lidia, e nell'istessa quantità di prima, che dunque l'impedisce Signor Capitano che non habbia da essere suo meriteuole sposo? Signor Guglielmo dite il vostro parere.

Gug. *Io resto fuor di me: lui sà molto bene con quanto affetto di cuore l'ho desiderato per mio genero.*

Giul. *Sig. Capitano costui nō v'è inferiore, ne di nobiltà, ne di ricchezze, e nō merita con buona sopportatione di tutti altra Donna di Lidia e se forse a mia informatione fattaui de i meriti d'Olimpio vi deliberaste a darli Lidia, che non vi moue quest'altra ch'io fò di Luigi più giusta vera, e santa essendo restato vittorioso con l'inuitte forze d'Amore, e di Fortuna? e ne*

doueresti estremamente godere acquistãdo vn cognato non meno meriteuole per le cose già dette che per la generosità della sua costanza d'Amore.

Tart. *Sig. Diabolico, non voliti che comincià ad'accidere sù priesto ca non posso tricare chiù tanto me ne volle lo sango, e Drusilla voglio che sia la prima.*

Cap. *Falli venire fuora tutti: Alessandro vacci; Olimpio habbi pacienza.*

Olimp. *L'animo mio fù sempre pronto di seruire a tutti, e se questi intrichi hauesse saputo, mene sarei stato di lontano.*

Gug. *Grasso và, e di ad'Ascanio che ponga in ordine da cena tutte quelle cose d'hoggi, e tu sollecita nel far cocere bene i Galli d'India.*

Graf. *E bè? non volete che vi dicha meglio quella bella cosa? e mi par che mi si ricorda più prima di mè, e proprio d'vna virtù spregiata quell'oglio di quel valent'homo, perche tãto più stà quanto lauora.*

Gug. *Non mi curo: vanne presto.*

Luig. *Frà le brage dunque d'Amore, frà l'insidie di fortuna frà i dolori, e strauaganti pensieri anzi fra l'angusto termine di morte acquisto quel bene che posso nel mondo desiderar maggiore. Vari difformi, scõcertate armonie, e mirabili sono gli E F-FETTI D'AMORE, E DI FORTVNA, anzi così spauentato ne resto che dubbito*

dubbito di essere in bel finto sogno rauolte per i loro veloci, & inconsiderati moti, & raugogliere nelle mie braccia quella ch'è vera vita di questa vita.

Giul. *Stringila pure, che dal sõno di morte t'hà suegliato Amore; questo è colui che per acquisto di vostra sorella solamente Sig. Capitano ha dato odore al mondo d'una generosità di che ogn'uno douerebbe ornarsene.*

Cap. *Et io che amo i generosi essendo sopra i generosissimi mi contento che la godi a posta sua.*

Tart. *Chesta è cosa da mpazzire fongo state schiauo io pure, e che sta Turca manco me vole guardare vieni ca Barbarissima ca te voglio squartanare proprio.*

Ales. *O forfantone leuati di là.*

Tart. *Ohimè da cà a n'autro puoco faraggio mpastato di cenera, e cotto de cauci: Messer Amore me nge hai couto allo visco sta vota alla fè ca nõ me nge acchiapparai chiù? sù fa priesto Signore Capitano Deauolo volammogene priesto a chillo palazzo, e pe rimediare alli desconzi portamonge Grasso ch'è lo chiù valente Miedico, e Speziale de tutto lo Munno.*

Cap. *Taci che sei bestia.*

Ales. *Drusilla, Olimpio Lidia mio Padre.*

Gug. *Ah forfante che fai?*

Lid. *Fermateui Sig. Guglielmo Luigi mio stà attento*

attento Alessandro rallegrati Deralice mia sta lieta, Questa è tua sorella Luigi per gran miracolo campata da Turchi così bella, e così vergine come la vostra consorte Signor Guglielmo questa è quella che più di se stessa t'ama Allessandro abbracciala pure.

Luig. *Oh beato Luigi che senti?*

Ales. *Molto più felice Alessandro.*

Gug. *Io son fuori di me.*

Lid. *Su entriamo che in casa sentirete gran cose, e degne di marauiglia.*

Ales. *Horsù Sig. Olimpio poi che nõ sei arriuato al tuo desiderio per grãdissimi auenimẽti d'Amore, e di Fortuna voglio che ti contenti di quello che vn tuo seruo, fidel amico ti porta dauanti.*

Olimp. *Ohimè Alessandro mi trafiggi a venire con questi termini con me: non pensare ch'io non senta quel contento che deuo sentire per la tua felicità hauendo perso quel che desideraua, perche in fine è necessario ch'io mi contenti del voler Diuino.*

Ales. *Tanto è; mio Padre diamo Lucretia nostra al Signor Olimpio, e che l'accetti per serua non che per isposa.*

Gug. *Molto volentieri pur che resti sodisfatto.*

Olimp. *Sodisfattissimo, e contentissimo, per mia Signora la riceuo, poi che mi vien data da chi può commandarmi.*

Gug. *Horsù entriamo tutti in mia casa Signor*

Capi-

Capitano già che da hoggi mi sono posto in ordine.

Cap. *Signor Giuliano V. Sig. ci fauorisca.*

Giul. *Non Signor dolcissimo voglio andare a dar conto di si gran successi al mio Principe in vero marauigliosi per che m'assicuro n'haurà non poco gusto.*

Luig. *Signor Giuliano faccia mia scusa lei: veda come stò.*

Giu. *Lascia il peso a me: Signori miei bacio la mani a tutti.*

Cap. *Felice vada V. S. Horsù entriamo tutti: venite senza cerimonie.*

Luig. *Ortensio dou'è?*

Ort. *Eccomi, eccomi:*

Luig. *Ortensio mio saran' terminate le nostre imprese; saran finiti i nostri affanni: licentia questi Signori & entra poi.*

Ort. *Che volete ch'io dica? non hauete visti gli* EFFETTI D'AMORE, E DI FORTVNA? *si bene. a Dio.*

IL FINE.